SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

268ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 1989

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del Mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti» **(1820)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del Mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti»:

* SPECCHIA *(MSI-DN)* ..... *Pag.* 3, 24, 33
MANCIA *(PSI)* 6, 25
* TORNATI *(PCI)* 8, 23, 24
GOLFARI *(DC)* 11
MONTRESORI *(DC), relatore* ..... 15 e *passim*
MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali* .. 18 e *passim*
* ANDREINI *(PCI)* 29, 33
NEBBIA *(Sin. Ind.)* 35
PAGANI *(PSDI)* 37
* DE CINQUE *(DC)* 39

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

AGNELLI Arduino *(PSI)* ..... *Pag.* 40
GUALTIERI *(PRI)* 41

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 42

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232, recante aumento del ruolo organico del personale della magistratura e del personale del Ministero di grazia e giustizia – Amministrazione giudiziaria della IV e III qualifica funzionale, nonchè assunzione straordinaria di personale addetto al servizio automezzi» **(1822)**:

FILETTI *(MSI-DN)* ..... *Pag.* 43
CASOLI *(PSI)* 46
* BATTELLO *(PCI)* 50
DI LEMBO *(DC), relatore* 53
CATTANEI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 55

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 56

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bernardi, Bo, De Rosa, Donato, Evangelisti, Fabris, Mesoraca, Natali, Pulli, Salvi, Senesi, Valiani, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Poli e Rumor, a Mosca, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Cannata, Fassino, Fioret, Kessler, Mezzapesa, Parisi, Pecchioli, Pieralli, Rubner e Triglia, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del Mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti» (1820)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del Mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del Mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti».
Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, come abbiamo già detto in Commissione, questa doveva essere l'occasione per esaminare il

problema generale dell'inquinamento del mare Adriatico. Noi ci saremmo aspettati che in Commissione fossero venuti i Ministri competenti a relazionarci sulla situazione complessiva di quel mare, sull'attuazione di provvedimenti che, se pure parziali, esistono in varie leggi, sull'eliminazione delle cause varie, quali gli scarichi urbani e industriali, gli allevamenti, i concimi, i detersivi, che hanno appunto contribuito a rendere inquinato il bacino idrografico del Po, gli altri bacini idrografici ed infine il mare Adriatico. Questo ha prodotto conseguenze negative non solo per l'ambiente e per la salute, ma anche per l'economia: quando parliamo di mare Adriatico, parliamo certamente di economia turistica delle varie località che proprio sul settore del turismo fondono le speranze di progresso, di produttività e di occupazione.

Tutto questo invece non vi è stato. Abbiamo dovuto parlare e discutere in un'ottica ristretta, ossia quella di un provvedimento di urgenza come appunto è il decreto-legge n. 227 del 13 giugno 1989. Si tratta di un provvedimento tampone, che prevede pochi finanziamenti da noi ritenuti assolutamente insufficienti e che tra l'altro prevede di reperire parte di tali finanziamenti – e abbiamo già dichiarato nella Commissione bicamerale per le questioni regionali e nella Commissione ambiente che siamo contrari – nella legge sugli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Ci sembra questo un fatto estremamente assurdo; non capiamo perchè si voglia insistere con questi piccoli, ma significativi interventi – almeno dal punto di vista politico – nel mortificare il Mezzogiorno di Italia, che invece avrebbe sicuramente bisogno di ben altra attenzione, di ben altri provvedimenti da parte del Governo e della maggioranza.

Quindi è stata adottata l'ottica del decreto-tampone; è conseguentemente emersa una serie di questioni: quella della confusione delle competenze, quella della necessità di un organismo di coordinamento. Tali questioni, insieme a quella della scarsezza dei finanziamenti, sono state fatte proprie anche dall'intera Commissione ambiente e dalla Commissione per le questioni regionali, che hanno evidenziato alcuni punti. Ad esempio, voglio citare qui (anche perchè come Gruppo condividiamo la considerazione di questa problematica) alcune questioni che il relatore Montresori ha richiamato. Voglio ringraziare il relatore per il lavoro svolto e mi compiaccio per alcune sottolineature che egli ha fatto in Commissione e che mi trovano pienamente d'accordo.

Desidero ricordare le questioni importanti emerse nel corso del lavoro in Commissione: l'opportunità di un maggiore coinvolgimento delle regioni; l'esigenza di considerare complessivamente la situazione ambientale del mare Adriatico (come ho rilevato all'inizio), evitando possibili conflitti di competenza; l'insufficienza dei finanziamenti, rilevandosi che quelli a favore del settore meridionale dell'Adriatico utilizzano i fondi della legge n. 64 del 1986, che riguarda esclusivamente gli interventi straordinari. Questa è una delle questioni da me sollevate prima perchè ci sembra veramente assurda.

Voglio infine ricordare i problemi sollevati dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali che sono stati condivisi all'unanimità. La prima questione si identifica con la richiesta che vengano attribuite al comitato per la difesa del mare Adriatico funzioni di coordinamento. Come già abbiamo visto nel parere espresso dalla Commissione ambiente e nella discussione svoltasi in quella sede, riemerge il problema del coordinamento. Vi è inoltre la richiesta che venga effettuato un monitoraggio coordinato dal

Ministero dell'ambiente, utilizzando strutture già esistenti che abbiano acquisito una esperienza scientifica. Si chiede infine di aumentare gli stanziamenti che risultano insufficienti, soprattutto quelli relativi agli impianti di depurazione.

Voglio qui aprire una parentesi proprio per dire che ci sembra assurdo prevedere 16 miliardi e mezzo per adeguare gli impianti di depurazione per quanto riguarda il problema del fosforo e si ritenga con questa somma, sia pure per un provvedimento relativo al 1989, cioè per un provvedimento urgente, per un decreto-tampone, di poter risolvere, anche se parzialmente, il problema. Non siamo assolutamente d'accordo; lo abbiamo detto in Commissione e lo ripetiamo anche qui in Aula. Questo è uno dei motivi che ci indurranno – come dirò tra poco – ad esprimere una contrarietà di massima ed anche una contrarietà specifica su questo decreto-legge.

Ancora, da parte della Commissione per le questioni regionali è emerso un problema relativo ai contributi presentati dai comuni e da altri soggetti. Tali contributi devono comunque considerare il ruolo di coordinamento delle regioni, soprattutto per evitare quelle varie richieste che non tengono conto di un discorso complessivo sulla costa.

Infine anche la Commissione bicamerale concorda (come risulta dal parere favorevole espresso) sul finanziamento parziale della legge attraverso i fondi della legge n. 64 del 1986.

La 5ª Commissione ritiene poi, come già altri hanno rilevato, come lo stesso relatore ha rilevato in Commissione, che non è possibile attingere del tutto a questo fondo che riguarda altra materia.

Ecco, allora, proprio dai pareri, proprio delle questioni sulle quali le posizioni sono unanimi, sia nella Commissione ambiente, sia nella Commissione affari regionali, vengono fuori alcune critiche di fondo a questo decreto-legge, che attengono appunto al coordinamento, alla scarsezza di fondi, ai conflitti di competenza tra i vari Ministeri e tra i Ministeri e le regioni e gli enti locali.

Apro nuovamente una parentesi per dire che proprio in occasione di alcuni decreti-legge urgenti, per i quali il quadro di riferimento dovrebbe essere analogo da un punto di vista legislativo per ciò che concerne gli organi istituzionali e coloro che hanno competenza a muoversi, ad attivarsi, eccetera, noi verifichiamo un'iniziativa da parte dei singoli Ministeri per inserirsi, per avere comunque dei compiti, per poter spendere le risorse sia pur piccole previste. Ci sembra questo un modo di procedere veramente errato: non si guarda al problema, non si comprende perchè debba esservi questa presenza eccessiva di Ministeri, perchè debbano essere previste queste competenze diverse che non fanno altro che rendere inefficace l'intervento stesso. Infatti, per un intervento efficace vi è bisogno innanzitutto di un coordinamento, è necessario che le competenze siano sempre le stesse in un quadro di riferimento chiaro e in capo ad un unico organismo. A questo proposito, per quanto riguarda il monitoraggio, a seconda della materia e del problema, i rilevamenti vengono effettuati ora da un Dicastero ora da un altro. Il meccanismo in questo modo non può funzionare: occorre ricondurre tutto ad una unica competenza se veramente si vogliono raggiungere risultati effettivi.

Questa e tante altre cose sono state dette in Commissione prima dal relatore, poi dai vari colleghi intervenuti e dallo stesso Governo attraverso la presenza del Ministero per le questioni regionali che ringrazio anche a nome del Gruppo per l'attenzione che ha posto a quanto abbiamo detto; dopo i vari

interventi sono state apportate delle modifiche che certamente migliorano il testo del decreto-legge, ma che non ci soddisfano appieno.

In definitiva, pertanto, riteniamo di dover esprimere un voto contrario – anticipo il voto del nostro Gruppo sul provvedimento – sia per motivi che attengono al merito del decreto-legge, perchè le risorse sono scarse, perchè vi è un quadro di competenze confuso e riteniamo che non si possano utilizzare i fondi della legge per il Mezzogiorno; sia per motivi di carattere più generale e quindi anche più politici, perchè non ci sembra, cari colleghi, egregio Ministro ed egregio Presidente, che i gravi mali del mare Adriatico e quindi le cause che stanno a monte di tutto questo possano continuare ad essere affrontati ed eliminati con l'ottica, con la filosofia con le quali si sta andando avanti.

Noi riteniamo (e lo abbiamo suggerito l'anno scorso quando si è discusso di ciò sia al Senato che alla Camera) che ben altri e ben più radicali debbano essere gli interventi. Qui invece notiamo una certa lentezza, non c'è decisione, nè volontà da parte del Governo, in particolare da parte dei Ministri competenti. Questo è un motivo ulteriore, di carattere più generale e politico, della nostra decisione di votare contro il provvedimento in esame. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancia. Ne ha facoltà.

MANCIA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, quando due anni fa, discutendo della legge finanziaria, come Gruppo socialista ponemmo al centro della discussione e dell'attenzione il problema del mare Adriatico, ci sentimmo rispondere che non c'era un'emergenza a proposito dello stesso mare Adriatico e che senza dubbio si poteva soprassedere in quel momento, dato che in seguito si sarebbero potute trovare delle soluzioni adeguate. Ricordo che anche in un dibattito svoltosi in quest'Aula, quando affrontammo il problema dell'eutrofizzazione del mare Adriatico, qualcuno ci disse che stavamo portando avanti una battaglia companilistica.

Il Ministro sa come in quest'ultimo anno, in particolare negli ultimi mesi questo sia diventato un problema urgente, sul quale si è aperta un'ampia discussione. Addirittura è diventato un problema mondiale se pensiamo che il mare Adriatico è inserito tra quei sette o otto problemi ecologici mondiali che bisogna risolvere urgentemente. Credo sarà necessario impostare in modo diverso un problema così importante. Invece questa mattina siamo chiamati ad approvare un provvedimento che da più parti, sia in quest'Aula che in varie dichiarazioni pubbliche, è stato definito «tampone». Si tratta di un provvedimento che, pur essendo limitato a 55,5 miliardi, potrà certamente alleviare un'emergenza che senza dubbio si sta creando. Abbiamo delle notizie in questo senso e non sono certo tranquillizzanti. In effetti queste alghe sono presenti nel mare Adriatico e se dovessero tornare le temperature dell'anno scorso – che poi sono semplicemente temperature estive – sicuramente anche quest'anno saremmo chiamati ad intervenire in condizioni di emergenza.

Desidero cogliere l'occasione per svolgere alcune considerazioni al Ministro che ha funzioni di coordinamento tra le regioni e gli organi del Governo in materia di inquinamento del mare Adriatico. In seguito, un altro collega farà le dichiarazioni di voto e dirà che i socialisti danno il proprio voto favorevole alla conversione del decreto in esame. Desidero però

cogliere quest'occasione per ricordare alcuni impegni che il Governo aveva assunto e che il Parlamento aveva approvato in relazione ad un problema che non può essere rinviato. Abbiamo già avuto modo di vedere come sono stati affrontati i problemi ambientali ed ecologici: con troppa superficialità. Se da una parte abbiamo dato dei contributi – giustamente, a mio parere – per costruire i depuratori, perchè anche in quella circostanza eravamo chiamati all'emergenza, non abbiamo mai analizzato a fondo se quel che usciva dai depuratori e finiva nel mare fosse poi di nocumento allo stesso ambiente marino e quindi al problema del mare Adriatico.

Abbiamo visto allora che da una parte si interviene e dall'altra, con questi stessi interventi per risolvere i problemi ecologici, si produce un danno ambientale, anche rispetto ad alcuni problemi complessivi.

C'è allora la necessità di un coordinamento, l'esigenza di studiare a fondo questo problema. A differenza di altri, abbiamo dato un giudizio positivo rispetto alla conferenza che si è tenuta ad Ancona e che è stata la prima; qualcosa si sta muovendo, ma quel che noi chiediamo è che ci sia maggiore celerità nell'individuare alcune scelte che siamo obbligati a compiere e a portare avanti se vogliamo che il problema del mare Adriatico sia, se non risolto, almeno affrontato in modo serio e programmatico.

Si voleva inserire il problema del mare Adriatico in quello del disinquinamento del bacino padano. Noi siamo d'accordo che si intervenga sul disinquinamento del bacino padano, ma siamo anche d'accordo perchè il problema del mare Adriatico sia considerato a sè stante: infatti, anche se sappiamo che molto incide l'inquinamento derivante dal bacino padano, non è solo questo che porta ad avere un mare inquinato, che può preoccupare complessivamente lo sviluppo turistico ed economico della nostra realtà.

Voglio pertanto richiamare il signor Ministro agli impegni che il Governo si era assunto. Lei, signor Ministro, sa benissimo – ma lo voglio ricordare perchè il primo firmatario di un certo ordine del giorno era proprio il sottoscritto – che c'è stato un ampio dibattitto quando abbiamo approvato la legge finanziaria e vi è stato l'impegno da parte dei vari Ministri a reperire per il 1989 circa 1.000 miliardi con i fondi FIO, con il piano per la salvaguardia ambientale, ancora fermo alla Camera (sicuramente per colpa non del Governo, ma della «lentocrazia» che ormai contraddistingue qualsiasi iniziativa politica seria). Vogliamo allora che ci sia questa mattina da parte del rappresentante del Governo un richiamo a quegli impegni assunti perchè se da una parte diamo l'approvazione a un decreto che forse affronta alcuni aspetti minimi del problema, dall'altra non vogliamo che, una volta approvato questo decreto, si tralasci tutto quello che è emerso dalla conferenza di Ancona: il coordinamento, il rapporto con il comitato tecnico-scientifico, l'individuazione di un centro di raccolta dei dati.

Il Ministro ricorda senz'altro come ad Ancona fu data la disponibilità da parte della regione Marche, d'accordo con tutte le regioni, di individuare una sede nella quale sin da ora si potesse dare corso al coordinamento complessivo tra le regioni e il comitato tecnico-scientifico per dimostrare che esiste una *task force* – la chiamammo così – per iniziare questa battaglia contro l'eutrofizzazione e l'inquinamento del mare Adriatico, per portate avanti, a livello nazionale ed internazionale, una politica che tenga conto di alcuni di questi aspetti.

Mi scuso se ho affrontato anche altri aspetti, ma lei, signor Ministro, sa benissimo che si tratta di questioni concatenate, perchè non credo che con

questo decreto si possano risolvere alcuni problemi. Forse potremmo ripulire alcune delle nostre spiagge sporche per le alghe, forse, giustamente, potremmo dare ai comuni la possibilità di intervenire celermente e di adoperarsi perchè le macchine che esistono per la pulitura del mare almeno sulla riva consentano ai bagnanti, ai turisti, agli stessi cittadini, secondo una loro giusta richiesta, di fare il bagno tranquillamente nel mare.

Abbiamo poi constatato preoccupazioni rispetto anche ad altri temi ecologici. Questa mattina leggiamo sui giornali che a Roma e nel Lazio sono vietate le cozze dell'Adriatico. Nelle Marche e in tutte le zone della fascia adriatica vi è infatti questa preoccupazione rispetto ai dati negativi che sono emersi al riguardo. Tutti dicono che, dal punto di vista tecnico, ciò dipende da alcuni tipi di alghe che si sviluppano nel mare Adriatico, per cui, per forza di cose, occorre affrontare questo problema con il massimo delle energie.

Vorrei quindi fare un appello: appena il nuovo Governo verrà insediato, si dia corso... (*Interruzione del senatore Benassi*).

MANCIA. Comunque, senz'altro un Governo si insedierà.

Appena, dunque, si insedierà il nuovo Governo, chiediamo che vi sia – ecco l'impegno che noi questa mattina vogliamo che venga assunto, oltre a quello previsto dall'ordine del giorno, da parte del ministro Maccanico – un'immediata convocazione delle Commissioni ambiente affinchè, coordinandosi con le regioni, affrontino in anticipo una legge finanziaria che questa volta tenga conto del problema del mare Adriatico non solo con gli ordini del giorno che abbiamo approvato, ma anche con finanziamenti specifici.

Questa è la linea che noi socialisti portiamo avanti. In occasione dell'esame della precedente legge finanziaria avevamo presentato alcuni emendamenti, ma è stato impossibile darvi corso poichè eravamo di fronte ad una situazione per cui non potevamo rimandare alla Camera la legge finanziaria essendo scaduti i tempi. Ma questa volta – lo diciamo in anticipo – come socialisti ci battiamo per questo, come socialisti abbiamo inserito questa all'interno delle nostre varie iniziative.

Quindi, il nostro voto a questo decreto-tampone ha lo scopo di far capire che qualcosa si muove: è poco, chiediamo di più, che si provveda celermente e in modo concreto. I problemi dell'ambiente non possono essere affrontati con disinvoltura, nè con troppa tranquillità. Il mare Adriatico rappresenta un problema nazionale e mondiale, come abbiamo detto prima: dimostriamo di essere seri sapendo che con questo decreto possiamo dare inizio al coordinamento tra le regioni, i Ministeri e il comitato tecnico scientifico che si è insediato. Vi sono città e regioni che hanno dato la loro disponibilità: diamo loro risposte perchè finalmente anche i cittadini sappiano che non ci si limita a discutere ma che si vuole affrontare un problema grave per la società nazionale e – lo ribadisco – per la società mondiale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tornati. Ne ha facoltà.

* TORNATI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che migliore coincidenza non vi poteva essere oggi tra questa discussione sui provvedimenti del Governo e la situazione ambientale dell'Adriatico e i suoi riflessi economici e sociali sul turismo e sulla pesca, che si stanno

verificando. E dico questo perchè ritengo che, di fronte a questi due aspetti della situazione, si possa fare più chiarezza.

Anzitutto, bisogna dire subito – timidamente lo stesso senatore Mancia lo ha riconosciuto; espressamente lo ha riconosciuto il senatore Specchia – che vi è un divario pauroso tra la situazione reale e la mancanza di una adeguata politica del Governo. Credo che sia inutile, se non solo per farvi un richiamo – al quale ha cercato di fare riferimento anche il senatore Mancia poc'anzi – ricordare a tutti noi qual è stato il dibattito sulle finanziarie 1988 e 1989 su questo argomento. Nella legge finanziaria 1988 abbiamo dovuto respingere l'atteggiamento negativo e sistematico del Governo ad introdurre voci e finanziamenti per il Po. Nella finanziaria 1989 abbiamo faticato ad avere nella stessa voce una estensione della destinazione di finanziamenti anche all'Adriatico, nonchè pochissimi soldi: 600 miliardi di lire per tutto lo scibile umano che riguardava l'ambiente!

La battaglia e le proposte del Gruppo comunista sono state sempre abbastanza chiare. La questione adriatica ha un carattere nazionale ed è una questione anche autonoma rispetto alle problematiche padane. Urgeva una conferenza nazionale per fare il punto sul problema, ci volevano almeno 200 miliardi di lire nel 1989 per programmi seri, ed era necessaria anche un'azione di promozione turistica a livello europeo per frenare le conseguenze negative derivanti dall'immagine deteriorata dell'Adriatico.

Ebbene, quali risposte ci sono venute dal Governo? Innanzitutto, le risposte finanziarie della maggioranza e del Governo sono state deludenti. Ho già parlato dei 600 miliardi stanziati per l'intero piano triennale, per i parchi, per l'Arno ed anche per l'Adriatico; e mi sembra evidente quanti ne sono stati distribuiti per l'Adriatico con questo provvedimento!

Tra rifiuti categorici e capziose argomentazioni non abbiamo avuto molto. Vi ricordate tutta la discussione su quel famoso e famigerato ordine del giorno che il senatore Mancia ha avuto il pudore di non ricordare (*Commenti del senatore Mancia*). Se lei lo ha ricordato lo ha fatto con qualche impaccio, perchè con quell'ordine del giorno, che doveva rappresentare la soluzione dei problemi, si chiedeva al Governo di impegnarsi a stanziare per l'Adriatico 1.000 miliardi di lire; senatore Mancia, come ha notato, il suo ottimismo si è scontrato con la cruda realtà dell'atteggiamento negativo manifestato dal Governo. Ancora oggi, lei chiede impegni e promesse, fa appelli al Governo con la fragilità sia dell'appello che del Governo, e quindi se lei ancora pensa, senatore Mancia, che i problemi dell'Adriatico si possono affrontare e risolvere con richieste di impegni, con promesse e con appelli, credo che ci troviamo ancora lontani dalla realtà.

La Conferenza di Ancona è stata un soliloquio di alcuni Ministri, che hanno parlato linguaggi diversi, e di alcuni assessori regionali; non è stata certamente la conferenza che noi volevamo. Si è trattato di una conferenza che ha completamente saltato i compiti ed il ruolo del Parlamento, perchè sia la Camera dei deputati che il Senato non hanno discusso in nessuna sede nè l'impostazione del problema, nè le soluzioni, nè i programmi: nulla. Il ministro Prandini ha continuato direttamente, esplicitamente o implicitamente, a considerare l'eutrofizzazione un fenomeno naturale e ricorrente, con aspetti positivi, soprattutto per la pesca.

Il vicepresidente del Consiglio De Michelis ha detto pubblicamente che bisogna fare i conti con i fenomeni naturali e che poi i problemi del turismo

si possono risolvere, perchè basterà costruire qualche piscina e qualche gioco d'acqua in più ed i problemi della costa e del turismo romagnolo e marchigiano potranno trovare delle risposte.

Inoltre, non è stata portata avanti alcuna campagna promozionale, mentre invece c'è stata una campagna scandalistica ad opera di agenzie interessate – ma non solo da parte di queste ultime – su tutte le questioni dell'Adriatico sia nella Repubblica federale tedesca che in Austria. Le conseguenze sono di fronte agli occhi di tutti; infatti, vi è una situazione ambientale con una ripresa notevole di fioritura algale con aspetti macroscopici in vari punti dell'Adriatico, il che dimostra che la sofferenza dell'Adriatico continua. L'Adriatico non è un mare morto, però è un mare che ha grandi sofferenze ambientali. Abbiamo visto che uno degli effetti che ha inciso anche sull'aspetto economico e sanitario è stata la presenza di alghe tossiche che hanno costretto le autorità sanitarie a provvedimenti di divieto di consumo dei mitili nelle regioni Emilia-Romagna e Marche.

Per quanto riguarda le conseguenze economiche sul turismo, vorrei che il Governo, per quel che conta in questo momento (ma ha pur sempre una funzione), e il Parlamento si rendessero conto che in queste ore in tutta la costa adriatica vi sono riunioni in corso per esaminare la situazione drammatica del turismo. Vi sono situazioni che presentano il 20 per cento di calo di presenze e si arriva a casi del 50 per cento di presenze turistiche in meno: tutta la componente tedesca e austriaca è pressochè assente. Si porrà senz'altro – e noi comunisti la solleviamo in questo momento – l'esigenza di affrontare, con provvedimenti specifici, la questione del colpo pesante per l'attività economica in conseguenza di questa calamità che noi consideriamo in parte naturale e in parte dovuta alle incurie e ad una politica sbagliata del territorio.

I danni sulla pesca sono altrettanto evidenti. Quando si afferma che in due regioni non si possono nè pescare nè distribuire più mitili, significa praticamente che per tutta l'estate questo prodotto non verrà venduto, con i relativi danni agli operatori della pesca.

Di fronte a questa situazione è evidente che il Governo ha sbagliato ogni previsione, da quelle più edulcorate a quelle più precise; non sono stati, mantenuti gli impegni presi e quelli che si stanno prendendo sono centellinati e in questo modo si svuota ogni loro efficacia. Adesso il Governo si presenta con questo mostriciattolo di provvedimento che si giustifica solo in quanto decreto e solo per le somme stanziate e destinate alla raccolta delle alghe: è il caso di dire che si tratta di un decreto «spazzatura», dato che serve a pulire le spiagge e il mare dalle alghe, piuttosto che un decreto «tampone»; si tratta proprio di un decreto «spazzatura» come si dice a proposito di certi film non di prima qualità. È chiaro che il decreto per la raccolta era necessario in quanto questa esigenza era emersa nelle conclusioni della conferenza di Ancona e per la mancanza di tempo. Per questa parte dunque il decreto ha una giustificazione, mentre per il resto si tratta di un provvedimento risibile: perchè è improvvisato (e la Commissione ha tentato di rimetterlo in sesto per quanto possibile), per la pochezza finanziaria (con le competenze ancora lottizzate fra i ministeri socialisti e democristiani), perchè è tardivo e perchè si sottraggono soldi alla legge n. 64, perchè si continua con i pasticci istituzionali, sottraendo potere alle regioni, diffondendo sistemi di controllo nei vari Ministeri. In una legge diciamo che bisogna creare un sistema di raccolta dati unitario di tutto il sistema

ambientale e con ogni provvedimento diffondiamo e disperdiamo i momenti di controllo e di monitoraggio. L'argomentazione è che ci sono leggi che danno competenze. Voglio rivolgermi al ministro Maccanico, che è anche Ministro per le questioni istituzionali: signor Ministro, se una legge del 1982 prevedeva certe competenze a capo di un Ministero, se una legge del 1986 le prevede per altri, se una legge del 1989 tenta un superamento di questa situazione, non si può giustificare la presenza della Marina mercantile e il monitoraggio delle aree costiere – strettamente collegate ai bacini imbriferi che apportano acqua sull'Adriatico – dicendo che, siccome il Ministero della marina mercantile aveva queste competenze, gli si attribuisce il monitoraggio.

Io credo che le ultime leggi abbiano indicato una linea di tendenza chiara: si devono superare le competenze lottizzate e frazionate, si deve ricomporre ad unità una serie di problematiche che concernono l'ambiente. Se questi problemi non si affrontano con tale prospettiva, si sprecano soldi e non si danno risposte concrete agli stessi.

Non possiamo piegare la logica della natura alla logica della spartizione dei poteri tra i Ministeri: è inconcepibile dal punto di vista scientifico e anche dal punto di vista della concezione dello Stato e della politica seria.

Si configura l'indebolimento del potere delle regioni, c'è la confusione tra i finanziamenti, ci sono vari punti sui quali io e il collega Andreini ci siamo soffermati nel dibattito in Commissione e sui quali oggi non ritorniamo. Questo è il provvedimento in esame e allora è chiaro che noi lo consideriamo soprattuto un provvedimento mistificante, che sottolinea la pochezza ormai chiara della politica ambientale ed anche della politica economica dell'*ex* Governo De Mita, del quale si stanno celebrando lunghe esequie, che stanno superando quelle dell'imperatore del Giappone: speriamo che si sia giunti finalmente a concluderle! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Golfari. Ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo un'ampia e lunga relazione del collega Montresori credo non ci sia molto da aggiungere. È una relazione che il Gruppo democratico-cristiano condivide e fa propria integralmente: ad essa rimandiamo in maniera quasi totale. D'altra parte, non possiamo non rilevare alcune perplessità che sono emerse anche dalla relazione del collega Montresori, a cui va il nostro sentito ringraziamento.

La cifra di 41 miliardi, ora diventati 55 per gli emendamenti approvati in Commissione, è ben poca cosa per pulire l'Adriatico, ossia per affrontare la «questione nazionale» di cui parlava poco fa il collega Tornati. Il relatore parla di provvedimento tampone e noi condividiamo questa sua espressione. Condividiamo meno l'enfatizzazione e la caricatura della questione fatta con altri aggettivi che abbiamo sentito un momento fa: parlare di spazzatura, di un «mostricciattolo» e così via mi sembra un po' esagerato, anche perchè i colleghi comunisti alla fine saranno molto lieti che questo provvedimento venga approvato, pur se voteranno contro.

Si tratta di un provvedimento con risorse limitate: pochi soldi rispetto alla tanta opera che resta da fare per pulire l'Adriatico. I commercianti e gli operatori turistici della zona non sono contenti, come abbiamo letto nei loro

giornali in questi giorni. Essi dicono tuttavia «meglio tardi che mai» e che qualcosa si comincia a fare. Questo è anche giusto. Noi avevamo accarezzato l'idea che si dovesse procedere attraverso piani di intervento organico e di ciò il ministro Ruffolo ci aveva dato in qualche misura la speranza. Quando è cominciata l'attuale legislatura, il Ministro si era presentato in Commissione con lodevoli intenzioni.

Dobbiamo convenire con tutta l'impostazione che il ministro Ruffolo aveva avviato sul problema del superamento dell'emergenza e sulla necessità di affrontare i gravi problemi dell'ambiente in generale e in particolare quelli del mare Adriatico, con una saggia, graduale politica di programmazione per l'ambiente.

Tutto questo non è stato possibile, anche se da parte del Governo è stato presentato quel piano triennale e di intervento che il Senato ha approvato e che è rimasto impigliato alla Camera nei problemi dell'attuale crisi.

Quindi è giusto dire che la montagna ha partorito il topolino: secondo le stime del rapporto pubblicato dal Ministero dell'ambiente nel mese scorso, i problemi delle acque nel nostro paese hanno una dimensione tale che i 41 miliardi (diventati oggi 55) non serviranno a nulla. Il rapporto calcola che dal 1989 al 2000, cioè nel decennio prossimo venturo, le risorse necessarie per la questione della acque nel nostro paese, pur non considerando una serie di altri interventi del resto necessari, siano di dimensioni tali da sfiorare i 75.000 miliardi. Ci troviamo quindi di fronte ad un problema di grandi proporzioni per il nostro paese. Da questo punto di vista il provvedimento è un atto di buona volontà, importante e apprezzabile per l'esigenza attuale, ma certamente non definitivo e non risolutivo; ma di questo il Governo è consapevole.

L'Adriatico, del resto, è una questione nazionale e su questo punto noi conveniamo. Un terzo della domanda turistica italiana passa dall'Adriatico. Possiamo dire che l'Adriatico è nel cuore e nella storia degli italiani: da piccoli tutti noi siamo passati di lì, poi abbiamo scoperto le spiagge più sofisticate. Proprio lì vi è stata la prima scoperta popolare del turismo italiano. (*Commenti dalla destra*).

Bisogna quindi che il paese di fronte a tale questione presti una attenzione non rituale ma seria ed importante. La finanziaria 1988, come è stato ricordato, aveva avviato un discorso organico ed abbastanza approfondito sulla questione. Il Ministro ricorderà che la legge finanziaria per il 1989 stanziava circa 600 miliardi per le questioni dell'Adriatico. Si era fatto anche un discorso....

TORNATI. Solo per il Po nel 1988 erano stati stanziati 600 miliardi.

GOLFARI. Solo per il Po. Ma quanto ricordato prima dal senatore Tornati, quando ha detto che si tratta di una questione nazionale – e noi siamo d'accordo – si scontra con l'altro aggettivo che egli ha usato quando ha affermato che si tratta di una questione nazionale ed autonoma. Se per autonomia si fa riferimento alla peculiarità dell'importanza del problema, siamo totalmente d'accordo. Purtroppo però non si può considerare autonomo il problema, perchè non si può immaginare una serie di interventi che riguardino soltanto l'Adriatico in quanto il problema dell'Adriatico nasce molto più a monte, nasce dall'inquinamento industriale delle regioni del Nord.

SANESI. Come abbiamo potuto vedere molto chiaramente l'altra sera in televisione.

GOLFARI. Nasce dal retroterra agricolo-produttivo della Pianura padana, in particolare dall'Emilia, nasce da una serie di fenomeni ben più approfonditi, importanti ed immani che il piano per il Po, con tutte le varie segmentazioni, compreso il cosiddetto piano Lambro, aveva tentato di affrontare durante la stagione scorsa.

Di tutto questo non è rimasto granchè, l'inversione di tendenza che il Ministro aveva tentato è rimasta a metà. Noi speriamo ancora che questa programmazione possa essere riaffrontata con l'avvio della nuova stagione politica dopo la crisi. E del resto dobbiamo richiamare all'attenzione del Parlamento un fatto molto importante dell'ultimo scorcio di attività parlamentare, l'istituzione dei bacini e della autorità di bacino nell'ambito della legge di difesa del suolo. Ecco, tale questione non va sottovalutata, anzi è una delle questioni principali da richiamare nell'ambito di una programmazione che voglia essere esauriente rispetto alle problematiche delle acque in Italia e dei fiumi in particolare; una questione quindi che ci porta a richiamare un'organizzazione di tipo diverso rispetto a quella che fin qui abbiamo immaginato per il Po e per gli altri fiumi, come quella delle conferenze: la conferenza per il Po, la conferenza dell'Adriatico. E non ho capito perchè un emendamento di parte comunista vorrebbe istituzionalizzarle.

Credo invece che bisogna pensare che la strada maestra da battere sia quella della istituzione, magari con procedure accelerate, delle autorità di bacino che la legge di difesa del Po, degli altri fiumi e in generale del suolo ha istituito.

L'autorità di bacino ha una lunga storia nel nostro paese: pensate che si è cominciato a parlare di essa dopo l'alluvione dell'Arno che se non mi sbaglio è del 1966 (sono 23 anni). Anche l'autorità di bacino non dovrà impigliarsi nella confusione istituzionale che regna nel nostro paese tra diversi livelli di governo, livelli locali, regionali, statali, competenze ancora troppo segmentate. Peraltro la stessa legge di difesa del suolo presenta un meccanismo abbastanza complesso rispetto al governo del bacino.

Questa che desidero richiamare è una delle questioni fondamentali per uscire dalle secche di una problematica che molte volte non è soltanto quella delle risorse disponibili, ma anche quella della mancanza di coordinamento tra le istituzioni presenti nel governo delle acque.

La stessa legge Merli peraltro, che ha avuto una grande importanza nel nostro paese, ha incontrato difficoltà nell'applicazione, proprio per la confusione tra livelli istituzionali nel governo dei bacini e dei corpi idrici. In ogni modo, la questione, al di là delle parti che ci tocca di recitare, è veramente una di quelle che può mettere in ginocchio il nostro paese, non soltanto adesso ma anche nei prossimi anni, se non interverremo con grande decisione. Abbiano il mare più sporco d'Europa, secondo un'indagine della CEE. L'indagine commissionata nei mesi scorsi ha assegnato al nostro mare 17 bandierine che rappresentano il grado di intensità del pulito. Noi siamo alla fine della graduatoria con 17 bandierine.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Golfari, siccome sono competente fin dalla fanciullezza di questo tema, vorrei notare che esistono 5, 6 o 7

interpretazioni e versioni differenti. Quella di cui ella ha detto è una versione, poi ce ne sono tante altre ed è difficile stabilire quale sia là più corretta.

GOLFARI. La ringrazio, signor Presidente. Sto citando un rapporto della Comunità economica europea, la quale ha affidato un'indagine per quanto riguarda l'Italia all'Associazione «Kronos 1991». Questa associazione ha valutato sia la qualità delle acque sia il livello dei servizi offerti dalle coste italiane e dal combinato disposto di questi due criteri è derivata l'assegnazione di 17 bandierine all'Italia. Ma il problema non è tanto questo conteggio, quanto piuttosto la differenza che si riscontra tra la valutazione data alla nostra situazione e quella degli altri paesi europei concorrenti in campo turistico: alla Spagna sono state assegnate 152 bandierine, alla Francia 145 ed al Portogallo 110. La distanza enorme tra queste valutazioni e quella data della situazione italiana deve far pensare alla gravità del problema italiano.

Di fronte a questo problema stanziamo 41 miliardi, che sono diventati poi 55 anche per l'opera sagace del relatore e per la consapevolezza del Ministro che ha lavorato assieme al senatore Montresori per arrivare ad un provvedimento abbastanza congruo e decente.

Questa cifra è spartita tra i Ministeri della marina mercantile e dell'ambiente. Ci troviamo sempre di fronte a problemi di natura istituzionale alquanto complessi, perchè non si riesce mai ad individuare un soggetto che gestisca in modo organico ed autonomo questi fondi. Prima il senatore Tornati citava i Ministeri dell'ambiente e della marina mercantile: non vengono mai citati però il Ministero dell'agricoltura che ha competenza in un comparto sul quale pesano gravi responsabilità in fatto di inquinamento, o il Ministero dell'industria o altri Ministeri, come le partecipazioni statali, che pure dovrebbero intervenire ed inserire nei loro piani e nei loro *budgets* quote di risorse destinate all'ambiente.

Ad ogni modo, questi 55,5 miliardi sono spartiti tra il Ministero della marina mercantile e quello dell'ambiente. Non si tratta di una grande cifra ma forse sarà utile a stoccare le alghe per l'estate in corso, ad effettuare il monitoraggio per la valutazione del grado di inquinamento delle nostre coste; forse saremo anche in grado di adeguare gli impianti di depurazione con quei meccanismi antifosforo che dovrebbero riuscire a diminuire la nutrizione delle alghe, perchè questo è il punto fondamentale dell'intero provvedimento. Confesso di avere qualche dubbio che ciò possa essere fatto, anche perchè sulla questione del fosforo in Italia abbiamo ancora delle idee alquanto confuse. Infatti, abbiamo sempre creduto che i detersivi fossero la causa principale dell'accrescimento della quantità di fosforo nel mare, mentre poi abbiamo scoperto che, oltre a queste sostanze, anche le porcilaie ed alcune industrie costituiscono rilevante fonte di inquinamento da fosforo. Manca comunque complessivamente una ricerca adeguata che dia delle indicazioni univoche rispetto al problema che abbiamo di fronte. La legge 24 gennaio 1986, n. 7, che prevedeva interventi contro l'eutrofizzazione del mare Adriatico e dei laghi italiani, è ormai abbondantemente superata, soprattutto perchè la ricerca in questi anni ha fatto passi da gigante e non siamo più in grado di affrontare il problema con le notizie che abbiamo a disposizione.

Il Gruppo democristiano, comunque, esprimerà la propria dichiarazione di voto tra un momento con il senatore De Cinque. Mi permetto di anticipare

che la nostra posizione sarà ovviamente favorevole. Ci rammarichiamo del fatto che non sia stato accolto un nostro emendamento, che però il relatore ha trasformato in ordine del giorno. Si trattava di prevedere il riutilizzo, ai fini agronomici, per la trasformazione in concime o in ammendante organico, del materiale che viene raccolto, trattandosi, per l'appunto, di materiale organico che potrebbe arricchire la sostanza organica dei suoli. Parliamo sempre di tali problemi, ma quando sarebbe il momento, sembra quasi che qualche problema impedisca di risolvere una delle questioni fondamentali del nostro paese, cioè il disequilibrio biologico del nostro suolo ai fini di alimentazione.

Con queste considerazioni, signor Ministro, signor Presidente, esprimo il consenso del mio Gruppo ed il ringraziamento al relatore per l'opera che ha svolto. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 227 del 13 giugno 1989,

visto l'articolo 1, comma 2, sull'affidamento in concessione della raccolta del materiale organico;

considerata la precarietà del suolo italiano che manifesta gravi carenze di sostanza organica, tale da pregiudicare in futuro l'equilibrio biologico e colturale;

atteso che secondo l'opinione di numerose associazioni biologiche (tra cui l'Ass.It.A.L. - Associazione nazionale allevatori lombrichi) il materiale raccolto risulterebbe particolarmente adatto alla sua trasformazione in concime,

impegna il Governo:

1) ad approfondire le ricerche in materia, finanziando, anche con i fondi messi a disposizione dal decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 441, non ancora utilizzati, le associazioni, i centri, gli istituti, le università impegnati in tali ricerche;

2) ad operare perchè nell'affidamento in concessione siano preferiti quei soggetti che presentino piani di riutilizzo del materiale raccolto per la produzione di concimi o ammendanti organici.

9.1820.1. IL RELATORE

MONTRESORI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è emerso in questa breve discussione quanto è già contenuto nella relazione illustrativa del provvedimento che ho svolto a nome della Commissione. Si tratta di problemi di ordine sia generale che particolare, a cui è stata già data parziale risposta e che, in parte, mi permetto di richiamare brevemente.

I problemi di ordine generale emersi sono relativi alla scarsità dei finanziamenti, ai conflitti di competenza tra i vari Ministeri e tra questi e le regioni, soprattutto in tema di monitoraggio, e al ruolo che le regioni hanno in questo provvedimento.

Sottolineo ancora l'urgenza e la necessità del provvedimento al nostro esame, i cui interventi in parte ci risultano essere già iniziati. Pertanto, questa

è una delle tipiche materie proprie dei decreti-legge, che sono approvati quando, probabilmente, parte degli interventi previsti sono stati già eseguiti.

La stagione estiva è già iniziata e questi provvedimenti miravano a far diminuire gli effetti che il fenomeno dell'eutrofizzazione produce nelle acque dell'Adriatico. Nella relazione ho parlato, sì, del fatto che questo poteva apparire un provvedimento-tampone, ma ho anche spiegato che esso era inquadrato in un disegno più ampio ed organico che il Governo e le regioni stanno avviando per il mare Adriatico, di cui tutti riconosciamo l'importanza, come è stato già segnalato negli interventi che mi hanno preceduto, partendo dalla considerazione che il 50 per cento del reddito nazionale ha qualcosa a che fare con il mare Adriatico: ci sono infatti 30 milioni di turisti, oltre alla popolazione residente.

Tuttavia, quel che mi preme sottolineare è che non si può considerare il tema dell'Adriatico distinto dagli altri problemi che con esso hanno a che fare, in particolare con il problema del risanamento del bacino del fiume Po, dove esiste già una conferenza interregionale, che sta operando per dare vita a dei programmi a medio termine, e che vanno ad investire tanto la problematica propria del Po, quanto quella delle aree a rischio ambientale che ricadono all'interno del bacino idrografico del Po, che sono il Bormida, il Lambro-Olona e altre qui richiamate. Non può essere altresì disgiunto dal piano di disinquinamento della laguna di Venezia, come dai piani di bacino di tutti gli altri fiumi che vanno a scaricare nel mare Adriatico.

Ed è parte importante di questo tema l'accordo di programma tra il Ministro per gli interventi straordnari nel Mezzogiorno, il Ministro dell'ambiente e quello della marina mercantile per un risanamento ambientale del Meridione d'Italia, come pure fanno parte di questo piano dell'Adriatico, di cui il provvedimento in esame costituisce l'intervento urgente, il piano della difesa del mare e delle coste e quello della difesa delle coste dall'erosione. Questo per spiegare che il comitato per la tutela del mare Adriatico, istituito nell'ambito della conferenza Stato-regioni, è un organismo che ha cominciato a funzionare non molto tempo fa, ma che ha già elaborato e prodotto una serie di programmi che nel breve può trovare il suo momento positivo per l'utilizzo dei finanziamenti, che pure ci sono.

Però, ciò che preme sottolineare in questa sede è che non si può oggi dare un riconoscimento legislativo a questo comitato per l'Adriatico, che è nato soltanto per studiare i problemi del risanamento per gli interventi a breve e medio periodo e non come comitato per la tutela e la valorizzazione delle acque costiere del mare Adriatico, che è cosa ben diversa e che può andare a sovrapporsi a tutti gli altri comitati che nel frattempo potrebbero essere istituiti. Se i problemi dell'ambiente, i problemi del suolo si risolvono per comitati, bisogna vedere il rapporto che il comitato per la valorizzazione del mare Adriatico può avere con tutti i comitati istituiti, ad esempio, dalla legge sulla difesa del suolo. Occorre pertanto evitare questa ulteriore sovrapposizione di competenze stabilite per legge, perchè poi solo da una legge possono essere abrogate. Questo discorso riguarda anche il monitoraggio: se la legge n. 979 sulla difesa del mare prevede che il monitoraggio dell'ambiente marino sia fatto dal Ministero della marina mercantile, non può esserci altra disposizione che superi questa se non un'altra legge. È per tale ragione che noi della maggioranza abbiamo insistito sull'opportunità di rendere responsabile il Ministero della marina mercantile del monitoraggio

delle acque dell'Adriatico; però, consci del fatto che i tempi di oggi impongono un superamento di una concezione settoriale del suolo, del mare e della terra, abbiamo limitato l'ulteriore raccolta e diffusione dei dati al fenomeno dell'eutrofizzazione dell'Adriatico. In tal senso speriamo di avere agito bene.

Quanto al problema dell'immagine dell'Adriatico, ritengo che vi siano colpe anche da parte di chi ha utilizzato questo mare probabilmente eccedendo nella programmazione turistica, eccedendo nella programmazione industriale nonchè nell'utilizzo dei suoli agricoli. Tutte queste cose hanno una loro storia in questi cento anni di vita unitaria e vi sono anche colpe da cui non possono essere esentate nell'ultimo periodo neanche le regioni che hanno consentito uno sviluppo turistico eccessivo, non compatibile con l'uso corretto del territorio.

Oggi non si può dire che l'Adriatico è il mare più pulito d'Italia con una propaganda che poi non trova confronto nelle immagini che i cittadini italiani vedono in televisione. Certamente, il problema delle alghe è reale e ha a che fare con l'immagine di un mare pulito. Quindi, vi sono esagerazioni da una parte e dall'altra. Si tratta di riprendere – come mi sembra che il Governo abbia iniziato a fare in questo periodo, pur tra tante difficoltà e ritardi – una politica di risanamento del mare Adriatico, di cui questi provvedimenti sono solo la prima parte. Essi non mirano tanto a combattere a fondo il problema, di cui non conosciamo ancora tutti i risvolti sul piano scientifico, ma mirano soprattutto a contenere gli effetti dell'eutrofizzazione, resi più evidenti dal materiale organico spiaggiato – usando questo brutto termine – che si riversa nelle acque basse del mare Adriatico, con lo spazzamento delle alghe. Sono gli effetti del fenomeno dell'eutrofizzazione, e in questo senso il provvedimento diventa urgente, necessario ed indispensabile.

Vi sarà poi l'esigenza di combattere alla fonte tutte le cause che producono questo fenomeno che – ripeto – non è conosciuto in tutti i suoi aspetti scientifici. Infatti, se da una parte il carico nutriente è costituito in prevalenza dal fosforo e dai prodotti dell'azoto provenienti dall'agricoltura, che creano questa grande massa di alghe che si sviluppano, è altrettanto vero che sono le acque dolci che vengono immesse nel mare, la scarsa profondità ed il debole ricambio del mare Adriatico che producono questo fenomeno nelle dimensioni estremamente dannose che noi tutti conosciamo. Secondo alcuni, le alghe non sono poi un male tanto grave, perchè il male grave è che queste sono in una quantità eccessiva rispetto all'ambiente marino nel quale si trovano. Ci sono quindi tante teorie sulle quali è necessario andare a studiare a fondo per utilizzare anche a fini agricoli e dell'utilizzo di concime agricolo quanto il mare produce, anche a vantaggio della vita vegetale ed animale del mare stesso.

Noi crediamo che questo provvedimento al nostro esame sia necessario; non è certamente il migliore dei provvedimenti però rappresenta il concorso dello Stato per combattere un fenomeno che produce indirettamente degli effetti dannosi sul turismo e sulla pesca. Si tratta di un riconoscimento nei riguardi di quelle regioni colpite nonchè di quei comuni soggetti ad ulteriori oneri che le loro finanze non consentono di sopportare.

È per questi motivi che la Commissione competente ha chiesto, a maggioranza, l'approvazione di questo testo, anche se su determinati articoli del provvedimento in esame vi è stata una unanimità di consensi soprattutto nei riguardi della necessità dei finanziamenti.

Per quanto riguarda le procedure, crediamo che gli emendamenti che sottoponiamo all'approvazione dell'Aula permetteranno di definire in modo migliore quel passaggio corretto tra le istituzioni e lo Stato: non più uno Stato centralista che dà i soldi ai comuni, bensì uno Stato che utilizza le regioni anche per l'approvazione dei piani e per la distribuzione dei finanziamenti; uno Stato che raccoglie dalle regioni stesse le relazioni sull'uso corretto dei finanziamenti che vengono erogati.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato, debbo dire che esso compensa il ritiro di un emendamento che era stato proposto dai senatori Golfari e Cutrera, che riguardava la raccolta delle macroalghe nelle zone marine confinate o nelle lagune, prevedendo che la preferenza nella raccolta di questo materiale potesse esere dato, in caso di affidamento in concessione dei lavori, a quelle società che dispongano di impianti adeguati o riutilizzino a fini agronomici il materiale raccolto. In sede tecnica ci è stato spiegato che esistono notevoli problemi e che d'altro canto una parte di questi interventi sono già in via di esecuzione; per cui i presentatori hanno ritirato l'emendamento, invitando però il Governo ad approfondire con ricerche in materia questo problema e a dare, qualora ciò fosse possibile, la preferenza a quelle società che, ritirando questo materiale, pensano di riutilizzarlo a fini agronomici, come in altre parti del mondo si fa ormai da molto tempo.

Concludo la mia breve replica ringranziando gli oratori intervenuti nella discussione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei innanzitutto chiarire che sono incaricato dal Governo di rispondere in Parlamento di questo provvedimento legistativo nella mia qualità di presidente del comitato misto Stato-regioni che è stato costituito per i problemi dell'Adriatico. Tale comitato è una prima applicazione, in un caso specifico, della legge n. 400, che ha riordinato la conferenza Stato-regioni.

Di questo comitato fanno parte undici ministri e i sette presidenti delle regioni interessate. Questo comitato è stato proposto dalla conferenza di Ancona e deriva direttamente da quella conferenza che, come i senatori ricorderanno, si è svolta il 4 aprile scorso: quindi i tempi che abbiamo avuto per poter operare sono stati molto ristretti.

Il comitato si è subito posto al lavoro e ha costituito una segreteria tecnica mista di 14 componenti, affiancata da una consulta scientifica, anch'essa di 14 membri, su indicazione dello Stato e delle regioni.

Richiamo questi elementi per sottolineare che è stata avviata una procedura che ritengo di estremo interesse per problemi così importanti e delicati, problemi di rilievo nazionale, come ha detto giustamente il senatore Mancia. Si tratta di una prima sperimentazione di una nuova forma di coordinamento di competenze varie su una materia molto importante, in quanto esistono competenze regionali, competenze locali, competenze di più ministeri; competenze diverse facenti capo a leggi diverse approvate dal Parlamento. Ritengo che si tratti di un esperimento importante che deve essere portato avanti.

Molti dei senatori intervenuti hanno rilevato, sia in Commissione sia in Aula, che si tratta di un provvedimento molto limitato; il senatore Tornati ha addirittura parlato di un «mostriciattolo». In realta, che cos'è questo

provvedimento? È l'indicazione di misure immediate di emergenza da attuare entro questa stagione. È chiaro che questo provvedimento non pretende di affrontare i problemi dell'Adriatico che sono estremamente complessi come sa il Parlamento. Anzi, a questo riguardo, voglio ricordare che su questo tema il Parlamento italiano ha avuto una sensibilità particolare: ricordo che già nel 1972 il comitato per le acque, presieduto dall'onorevole Merli, organizzò una conferenza italo-jugoslava sui problemi dell'Adriatico. Desidero dare atto al Parlamento di questa tempestiva sensibilità. Si tratta di problemi epocali: non è questione che si può risolvere con questo provvedimento.

Voglio adesso ringraziare innanzitutto la Commissione, il presidente Pagani e il relatore, senatore Montresori, per il contributo che hanno dato in questa circostanza alla elaborazione del testo: esso è stato perfezionato e migliorato e per questo a nome del Governo voglio dire di essere grato per l'apporto dato dalla Commissione.

Come dicevo, gli obiettivi sono estremamente limitati, estremamente circoscritti. Si tratta di raccogliere le macroalghe in mare, di raccogliere il materiale che arriva sulle spiagge, si tratta di dare priorità assoluta a certi impianti di depurazione per ridurre il carico di fosforo nell'Adriatico, e di completare una rete di monitoraggio. Tutti obiettivi molto circoscritti e limitati.

I mezzi disponibili sono quelli che sono. Anche in questo caso la conferenza, con l'accordo delle regioni, senatore Tornati, ha riconosciuto che per tali fini limitati i mezzi erano sufficienti (si tratta dei 41 miliardi, poi aumentati fino a 55 miliardi).

TORNATI. Noi non siamo il terminale delle regioni.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* Ho voluto solo dire che anche le regioni interessate si sono dichiarate d'accordo. Si tratta solo di una notizia che volevo dare.

È chiaro che la questione non si ferma qui. È chiaro che il problema è infinitamente più vasto.

Il comitato non ha esaurito il suo compito, sta andando avanti, posso annunciare che forse già la prossima settimana, nonostante la crisi di Governo, ci sarà una riunione del comitato misto insieme al comitato per il bacino del Po, perchè una connessione, come è stato messo in rilievo, esiste fra questi due problemi.

Altri senatori hanno richiamato la necessità di fare chiarezza in una legislazione confusa che disperde le competenze. Certo, si tratta di un problema istituzionale che esiste e che bisognerà valutare. V'è la legge sulla difesa del suolo recentemente approvata, alla quale ha fatto riferimento il senatore Golfari; v'è la legge sulla difesa del mare; v'è una vecchia legge sull'eutrofizzazione che dà competenze al Ministro della sanità, e anch'io sono d'accordo che la legge va riveduta perchè nel frattempo molte cose sono accadute. Ma si tratta di un problema che trascende il provvedimento in esame, un problema che abbiamo di fronte e che dobbiamo affrontare nelle sedi opportune.

È stata anche richiesta la presenza di vari Ministri interessati nella Commissione ambiente per avere un quadro più completo di ciò che si intende fare. Credo che il Governo, appena sarà ricostituito, certamente non rifiuterà questa richiesta.

Anche gli impegni assunti in sede di legge finanziaria, senatore Mancia, e quelli che saranno assunti nella prossima finanziaria certamente saranno mantenuti. Si tratta di impegni che porteremo avanti per molti anni e il comitato già sta predisponendo le prime linee di un piano di medio termine, che poi sarà seguito da un piano di lungo termine.

Si tratta di impegni molto gravosi.

Altri senatori hanno fatto riferimento al recentissimo fenomeno dell'alga che infetta i mitili. Devo dire che il Governo è stato investito della questione dopo che il provvedimento in esame era stato preso. Si tratta, pertanto, di un problema nuovo, rispetto al quale voglio informare che già durante la prossima settimana il Ministro della sanità convocherà un'apposita riunione per trattare l'argomento. Si tratta di un fenomeno che esiste anche in altri paesi, come in Francia o in Giappone, ma dal punto di vista scientifico se ne sa pochissimo. Cercheremo di mettere a disposizione delle autorità di Governo tutti i dati disponibili per vedere quale intervento si può fare su questo specifico problema, che, ripeto, non è trattato dal provvedimento in esame.

Per quanto riguarda la questione del danno turistico, senatore Tornati, il problema certamente è reale, ma su di esso bisogna che tutti facciamo un po' l'esame di coscienza. È giusto informare sulle condizioni del mare e affrontare la questione, ma anche le voci eccessivamente allarmistiche, che non vengono certo dal Governo, possono sicuramente danneggiare. Anche su questo voglio rassicurare il senatore Tornati, perchè credo che proprio questa mattina il Ministro del turismo si stia occupando della questione con gli assessori del turismo della regione Emilia Romagna. Si tratta di un problema spinoso, che richiederà l'impegno di grossi mezzi e un coordinamento tra le varie amministrazioni. Su di esso il Governo si sente impegnato, ma è pur sempre un Governo dimissionario: speriamo che il prossimo Governo assuma ugualmente tale impegno. Per adesso io credo sia opportuno votare al più presto il provvedimento in esame che, come ha detto il relatore, in gran parte è già attuato. Questo conferma che la forma del decreto-legge in questo caso era veramente necessaria.

Desidero dare ancora una risposta al senatore Golfari per quanto riguarda la sua preziosa indicazione di utilizzare il materiale «spiaggiato» ai fini dello sfruttamento in agricoltura come concime. Ho cercato di documentarmi e mi è stato detto che la tecnologia per separare il sale da tale materiale al fine di renderlo utilizzabile non è ancora molto avanzata. Questa è la ragione per la quale noi abbiamo accettato l'ordine del giorno e non una disposizione di legge, che sarebbe stata inapplicabile in concreto.

Ringrazio ancora il relatore per il contributo che ha dato e l'intera Commissione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno. Onorevole relatore, intende aggiungere qualcosa?

MONTRESORI, *relatore*. L'ordine del giorno si intende illustrato nel precedente intervento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del Mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(*Raccolta e smaltimento delle alghe e del materiale organico*)

1. Al fine di contenere gli effetti dei fenomeni di eutrofizzazione del Mare Adriatico, le regioni interessate, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, presentano al Ministero dell'ambiente per l'approvazione appositi piani di intervento, che individuano in particolare i siti di smaltimento del materiale organico riversato sugli arenili ed i luoghi di eventuale stoccaggio delle macroalghe.

2. I comuni costieri interessati o loro consorzi provvedono direttamente, ovvero mediante affidamento in concessione a società anche miste, alla raccolta ed allo smaltimento dei materiali di natura animale o vegetale riversati sugli arenili.

3. Per la concessione di contributi da parte del Ministero dell'ambiente, non superiori al 90 per cento della spesa prevista per l'esecuzione degli interventi di cui al comma 2, è autorizzata la spesa di lire 17 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di lire 4 miliardi da destinare ad interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno.

4. Per consentire al Ministero della marina mercantile la realizzazione, anche mediante affidamenti in concessione, di un piano di interventi urgenti diretti ad assicurare la raccolta ed il trasferimento a smaltimento delle macroalghe nelle zone marine confinate e nelle acque demaniali marittime del Mare Adriatico, è autorizzata la spesa di lire 6 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di lire 1 miliardo da destinare ad interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«(*Piani regionali di intervento*). – 1. Al fine di contenere gli effetti dei fenomeni di eutrofizzazione del Mare Adriatico, le regioni interessate, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, presentano al Ministero dell'ambiente appositi piani di intervento, che individuano in

particolare i siti e le modalità di smaltimento del materiale organico riversato sugli arenili ed i luoghi di eventuale stoccaggio delle macroalghe, in modo da evitare qualsiasi effetto negativo sull'ambiente, nonchè la localizzazione degli impianti di depurazione di cui all'articolo 2, sui quali è possibile intervenire per l'abbattimento delle sostanze inquinanti.

2. Il Ministro dell'ambiente, sentito il Comitato per la difesa del Mare Adriatico di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989, approva i piani presentati e ripartisce i finanziamenti fra le regioni interessate tenendo conto della lunghezza della costa, della gravità dei fenomeni eutrofici segnalati dai piani di cui al comma 1 e della quota destinata agli interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno».

1.1 LA COMMISSIONE

Sono stati inoltre presentati un emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1 e i relativi subemendamenti:

All'emendamento 1.0.1, comma 1, sostituire le parole: «Per la concessione dei contributi da parte del Ministero dell'ambiente, non superiori al 90 per cento della spesa prevista» *con le altre*: «Per la concessione di contributi».

1.0.1/1 IL RELATORE

All'emendamento 1.0.1, comma 4, sostituire le parole: «6 miliardi» *con le altre*: «4 miliardi».

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. Sono concessi contributi finanziari fino ad un massimo di lire 2 miliardi ai pescatori professionali e alle aziende di maricultura, il cui reddito prevalente derivi dalla cattura e della coltivazione di mitili, danneggiati gravemente dal fermo dell'attività, imposto dalle autorità sanitarie a causa della presenza di alghe tossiche nel litorale adriatico».

1.0.1/2 TORNATI, ANDREINI, CASCIA, SCARDAONI, NESPOLO, GAROFALO, BISSO, GIANOTTI

Dopo l'articolo 1 inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

(Raccolta e smaltimento del materiale organico e delle alghe)

1. Per la concessione dei contributi da parte del Ministero dell'ambiente, non superiori al 90 per cento della spesa prevista per la raccolta e smaltimento del materiale organico, è autorizzata la spesa di lire 17 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di lire 4 miliardi da destinare ad interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno. Detta somma è ripartita fra le regioni interessate secondo le modalità previste nell'articolo 1.

2. Le regioni, nei limiti del finanziamento loro assegnato, concedono ai comuni costieri interessati od ai loro consorzi contributi non superiori al 90 per cento della spesa prevista per l'esecuzione degli interventi di raccolta e smaltimento del materiale organico riversato sugli arenili. Detti interventi

devono essere eseguiti direttamente dai comuni o dai loro consorzi ovvero mediante affidamento in concessione, con le modalità previste dalla normativa per i rifiuti solidi urbani, evitando comunque effetti negativi sull'ambiente legati alla putrescibilità del materiale raccolto.

3. I comuni, entro il 30 ottobre 1989, trasmettono alle regioni il consuntivo delle spese effettuate; le somme non utilizzate saranno restituite al Ministero dell'ambiente e destinate alla realizzazione degli interventi previsti nell'articolo 2.

4. Il Ministero della marina mercantile, sentito il Comitato per la difesa del Mare Adriatico di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989, predispone un piano di interventi urgenti, da realizzare anche mediante affidamento in concessione, diretti ad assicurare la raccolta ed il trasferimento a smaltimento delle macroalghe prodotte nelle zone marine confinate e nelle acque comprese nei beni demaniali, di cui all'articolo 28 del Codice della navigazione, del Mare Adriatico. Per detti interventi è autorizzata la spesa di lire 6 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di lire 1 miliardo da destinare ad interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno.

5. Per assicurare la continuità dei servizi e il completamento delle forniture avviate ai sensi della legge 31 dicembre 1982, n. 979, viene autorizzata la spesa di lire 13,5 miliardi nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno 1989».

1.0.1 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

MONTRESORI, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti presentati dalla Commissione, essi si intendono illustrati nella relazione scritta allegata al disegno di legge in esame.

* TORNATI. Signor Presidente, non credo di dover aggiungere molto per l'illustrazione del subemendamento 1.0.1/2. È necessario solo precisare che si intende che l'ammontare sia di 2 miliardi e non che si pretende di dare contributi ai singoli pescatori fino ad un massimo di 2 miliardi. Tuttavia il senso della norma mi sembra chiaro data l'entità della somma.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MONTRESORI, *relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore sull'emendamento 1.0.1/2, presentato dal senatore Tornati e da altri senatori è contrario per tre ordini di motivi.

Il primo è che lo stanziamento di 6 miliardi è stato determinato in base ad un costo unitario riferentesi alla raccolta di scarica delle macroalghe: si tratta di un prezzo unitario, valutato per specchio d'acqua pulito. Dal punto di vista finanziario eliminare un terzo dello stanziamento significa anche non pulire un terzo delle zone lagunari o delle zone confinanti. Rischieremmo, quindi, di svolgere un lavoro parziale che non produrrebbe risultati in alcune zone.

In secondo luogo si introduce una nuova categoria di contributi, cioè di contributi finanziari ai mitilicoltori, gravemente danneggiati dal fermo

dell'attività, già previsti da altre leggi specifiche e che possono essere oggetto anche di contributi regionali. Il terzo ordine di motivi è quello che introduce la presenza di alghe tossiche nel litorale adriatico, che era stata esclusa dai dati tecnici della conferenza per la tutela del mare Adriatico. I tecnici che si erano occupati del problema escludevano allora la presenza di alghe tossiche e non credo che oggi ve ne possano essere nella misura in cui l'emendamento fa presupporre.

Per tutte queste ragioni mi permetto di esprimere parere contrario.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* Mi associo alle considerazioni testè svolte dal relatore. Accetto tutti gli emendamenti presentati dalla Commissione ed esprimo parere contrario all'emendamento 1.0.1/2 per le ragioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/1 presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.1/2.

TORNATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TORNATI. Le argomentazioni del relatore sinceramente non mi convincono. Noi riteniamo che 6 miliardi per la pulizia delle alghe che galleggiano in determinate zone del mare siano una cifra rilevante.

Le alghe tossiche non le abbiamo inventate noi; esistono decreti delle autorità sanitarie che rilevano la presenza nei mitili di alghe tossiche in base ai quali sono state emesse le ordinanze. Quindi il fatto che la conferenza sull'Adriatico abbia escluso tutto questo non significa nulla. Credo che al collega Montresori, che ha una cultura scientifica, non faccia impedimento pensare che se queste alghe ora vi sono, bisogna riconoscerlo.

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Intendo fare una dichiarazione di voto favorevole su questo emendamento.

MANCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCIA. Signor Presidente, volevo solo far presente, poichè il Governo non accoglie questo emendamento e poichè ci troviamo in una fase in cui, come diceva il Ministro, si sta studiando la causa da cui dipendono questi fatti, che sarebbe opportuno che il Governo, appena conclusa l'indagine, compia un intervento finanziario specifico. Infatti, non possiamo pensare che se per caso si blocca complessivamente la raccolta dei mitili (come giustamente viene ricordato in questo emendamento) le aziende di maricoltura o i pescatori professionali si trovino completamente allo scoperto.

Vogliamo dare incarico al rappresentante della Marina mercantile e al ministro Maccanico di sottoporre all'attenzione del Consiglio dei Ministri il problema qui sollevato dall'emendamento del senatore Tornati.

MONTRESORI, *relatore*. Questo punto è già previsto nella legge. Esistono leggi specifiche in proposito.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Come ho detto nel mio intervento, il fenomeno delle microalghe che infettano i mitili è nuovo, è emerso negli ultimi giorni, dopo che il provvedimento era stato preso. È un problema molto serio del quale conosciamo e sappiamo poco. E proprio su invito delle regioni interessate, come ho detto nel mio intervento, il Ministro della sanità si sta occupando del problema e sta cercando tutti gli elementi di conoscenza necessari. Si tratta di fenomeni che sono sorti in Giappone, in Francia e in altri paesi. Noi cerchiamo di avere la documentazione per valutare qual è la portata del fenomeno. Prendere un provvedimento così all'improvviso, inserendolo in quello che già abbiamo in esame mi sembra sbagliato. Posso comunque assicurare che il Governo si sta facendo carico della questione e proporrà le misure che riterrà idonee.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/2, presentato dal senatore Tornati e da altri senatori.

Non è approvato.

GIUSTINELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, nel testo emendato, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

(*Adeguamento degli impianti di depurazione costieri*)

1. Le regioni di cui all'articolo 1 propongono al Ministero dell'ambiente gli interventi urgenti finalizzati all'adeguamento degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane, che trattano un carico pari ad almeno 20.000 abitanti equivalenti, ubicati entro una fascia costiera del Mare Adriatico di larghezza pari a 10 chilometri a partire dalla linea di costa, al fine di assicurare l'abbattimento del fosforo nella misura di almeno l'80 per cento del carico totale trattato e con un limite massimo di 2 milligrammi per litro di acqua reflua.

2. Per il finanziamento degli interventi di cui al comma 1 da parte del Ministero dell'ambiente, è autorizzata la spesa di lire 16,5 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno lire 1,5 miliardi da destinare ad interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «di cui all'articolo 1»; *con le altre*: «, nei piani di cui all'articolo 1,».

2.1 LA COMMISSIONE

Al comma 1, sostituire le parole: «2 milligrammi», *con le altre*: «1,5 milligrammi».

2.2 LA COMMISSIONE

Al comma 2, sostituire le parole: «1,5 miliardi», *con le altre*: «3,5 miliardi».

2.3 LA COMMISSIONE

Al comma 2, aggiungere in fine il seguente periodo: «Detta somma è ripartita fra le regioni interessate secondo le modalità previste dall'articolo 1 e da queste suddivisa fra i comuni o gli enti gestori degli impianti di depurazione per l'esecuzione degli interventi».

2.4 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-*bis*. Le regioni, entro 6 mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, trasmettono al Ministero dell'ambiente una relazione dettagliata sugli interventi effettuati e sull'utilizzo dei finanziamenti assegnati».

2.5 LA COMMISSIONE

Mi sembra che il realtore, senatore Montresori, abbia già illustrato degli emendamenti nella sua relazione.

MONTRESORI, *relatore*. Sì, signor Presiedente, do per illustrati gli emendamenti presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Il parere del Governo è favorevole a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

(*Monitoraggio dell'eutrofizzazione in Adriatico*)

1. Il Ministero della marina mercantile cura la raccolta e l'elaborazione dei dati sulla situazione ambientale del Mare Adriatico trasmessi dagli enti locali e dalle altre amministrazioni o istituzioni competenti, sulla base degli indirizzi approvati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri da emanarsi entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Per la realizzazione da parte del Ministero della marina mercantile degli interventi necessari al completamento della rete di monitoraggio, in conformità al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui al comma 1, è autorizzata la spesa di lire 1,5 miliardi per l'anno 1989.

3. Il Ministero del turismo e dello spettacolo provvede alla diffusione delle informazioni elaborate dal Ministero della marina mercantile sulla situazione ambientale del Mare Adriatico.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire la rubrica con la seguente: «Monitoraggio del fenomeno dell'eutrofizzazione del Mare Adriatico».

3.1 LA COMMISSIONE

Al comma 1, sostituire la parola: «ambientale» *con le altre*: «del fenomeno dell'eutrofizzazione».

3.2 LA COMMISSIONE

Al comma 1, dopo le parole: «presente decreto» *aggiungere le seguenti*: «sentito il Comitato per la difesa del Mare Adriatico di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 maggio 1989».

3.3 LA COMMISSIONE

All'emendamento 3.4, sostituire le parole: «del Ministero della marina mercantile» *con le altre*: «del Ministero dell'ambiente».

3.4/1 TORNATI, ANDREINI, NESPOLO, SCARDAONI, CASCIA, GAROFALO, BISSO, GIANOTTI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Per la realizzazione, da parte del Ministero della marina mercantile, degli interventi necessari al completamento della rete di monitoraggio, in conformità al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 1, è autorizzata la spesa di lire 2,5 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di lire 1 miliardo da destinare ad interventi di monitoraggio delle acque costiere marine del Mezzogiorno».

3.4 LA COMMISSIONE

All'emendamento 3.5, sostituire le parole: «Il Ministero del turismo e dello spettacolo d'intesa con il Ministero dell'ambiente» *con le altre*: «Il Ministero dell'ambiente».

3.5/2 TORNATI, ANDREINI, NESPOLO, SCARDAONI, CASCIA, GAROFALO, BISSO, GIANOTTI

All'emendamento 3.5, sostituire le parole: «Il Ministero del turismo e dello spettacolo, d'intesa con il Ministero dell'ambiente» *con le altre*: «Il Ministro del turismo e dello spettacolo, d'intesa con il Ministro dell'ambiente».

3.5/1 IL RELATORE

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Il Ministero del turismo e dello spettacolo, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, provvede alla diffusione delle informazioni elaborate dal Ministero della marina mercantile sulla situazione del fenomeno dell'eutrofizzazione del Mare Adriatico».

3.5 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti 3.4/1 e 3.5/2.

* ANDREINI. Intervengo per illustrare gli emendamenti 3.4/1, 3.5/2, nonchè l'emendamento 3.0.1. Già la discussione in Commissione, ripresa in Aula, ha evidenziato la conflittualità di competenze tra i vari Ministeri. Noi preferiremmo rendere responsabile il Ministero dell'ambiente dei problemi relativi alla qualità delle acque, così come coerentemente, nella legge sulla difesa del suolo, avevamo prospettato nei confronti del Ministero dei lavori pubblici. Pare assurdo, tra l'altro, che si sia discusso a lungo sul chi dovesse comunicare i risultati del monitoraggio, se il Ministero del turismo, quello dell'ambiente o quello della Marina mercantile. Per fortuna, l'unico che è rimasto estraneo, pur avendo competenza in proposito, è il Ministero degli esteri! Noi riteniamo che il responsabile della comunicazione dei risultati dovrebbe essere il Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MONTRESORI, *relatore*. Come ho già detto in sede di replica il parere è contrario, perchè questi interventi sono stati limitati dalla Commissione allo studio del fenomeno di eutrofizzazione del mare. Poichè la legge sulla difesa del mare affida tale competenza attualmente al Ministero della marina mercantile, fintanto che tali norme non verranno abrogate, ad esse dobbiamo attenerci.

Colgo l'occasione per ricordare che l'emendamento 3.5/1 è una modifica di semplice coordinamento, in quanto alla parola «Ministero» del turismo e dello spettacolo, d'intesa con il «Ministero» dell'ambiente, viene sostituita la parola «Ministro».

Infine dichiaro la mia contrarietà sull'emendamento 3.0.1.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali*. Anche il Governo è contrario agli emendamenti illustrati dal senatore Andreini. Questo anche per la semplice ragione che il Ministero dell'ambiente non dispone di una rete di monitoraggio, la quale invece già esiste presso il Ministero della marina mercantile e si tratta solo di completarla.

ANDREINI. Non ce l'ha neanche il Ministero del turismo e dello spettacolo!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4/1, presentato dal senatore Tornati e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.5/2, presentato dal senatore Tornati e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.5/1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 3.0.1, presentato dal senatore Tornati e da altri senatori, che è stato già illustrato dai presentatori e sul quale è stato già espresso il parere da parte del relatore e del rappresentante del Governo:

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

«Art. 3-*bis*

(*Conferenza per l'Adriatico*)

1. Al fine di coordinare le iniziative in materia di tutela e valorizzazione delle acque costiere dell'Adriatico è istituita la "Conferenza per l'Adriatico" composta dai Ministri dell'ambiente, della marina mercantile, dei Lavori Pubblici, della Sanità, del Turismo e Spettacolo, dell'Agricoltura, dell'Industria, dai Presidenti delle Regioni Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia. La Conferenza è presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri o, in sua assenza dal Ministro per gli Affari Regionali ed i Problemi istituzionali. Il comitato si avvale di una Segreteria tecnica composta da sette rappresentanti delle Amministrazioni

statali e da altrettanti delle Regioni interessate. La Segreteria tecnica ha sede presso il Ministero dell'Ambiente ed è coordinata dal dirigente del Ministero dell'Ambiente competente in materia.

2. Presso il Ministero dell'ambiente è istituta la "Consulta tecnico-scientifica" di esperti designati dalla medesima Conferenza. Della Consulta fanno parte sette esperti designati unitariamente dalle amministrazioni statali ed altrettanti designati dalle regioni. La Consulta è presieduta dal rappresentante designato dal Ministero dell'ambiente.

3. I suddetti organismi sono istituiti con decreto del Ministero dell'ambiente».

3.0.1 TORNATI, ANDREINI, NESPOLO, SCARDAONI, CASCIA, GAROFALO, BISSO, GIANOTTI

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

(*Copertura finanziaria*)

1. Al complessivo onere di lire 41 miliardi, derivante dall'attuazione del presente decreto per l'anno 1989, si provvede:

a) quanto a lire 19,5 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 13 miliardi, l'accantonamento «Programma di salvaguardia ambientale ivi compreso il risanamento del Mare Adriatico. Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali. Progetti per i bacini idrografici interregionali e per il bacino dell'Arno» e, quanto a lire 6,5 miliardi, l'accantonamento «Interventi per la difesa del mare»;

b) quanto a lire 15 miliardi, mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità esistenti sul capitolo 7101 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno 1989, che all'uopo sono versate alla entrata del bilancio dello Stato per essere assegnate ad apposito capitolo dello stato di previsione del medesimo Ministero dell'ambiente, intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 17, comma 36, della legge 11 marzo 1988, n. 67;

c) quanto a lire 6,5 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 7759 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, da iscrivere in appositi capitoli degli stati di previsione dei Ministeri dell'ambiente e della marina mercantile, all'uopo intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento.

Sostituire l'articolo, con il seguente:

(*Copertura finanziaria*)

«1. Al complessivo onere di lire 55,5 miliardi, derivante dall'attuazione del presente decreto per l'anno 1989, si provvede:

a) quanto a lire 33 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 13 miliardi, l'accantonamento "Programma di salvaguardia ambientale ivi compreso il risanamento del Mare Adriatico. Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali. Progetti per i bacini idrografici interregionali e per il bacino dell'Arno" e, quanto a lire 20 miliardi, l'accantonamento "Interventi per la difesa del mare";

b) quanto a lire 15 miliardi, mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità esistenti sul capitolo 7101 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno 1989, che all'uopo sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere assegnate ad apposito capitolo dello stato di previsione del medesimo Ministero dell'ambiente, intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 17, comma 36, della legge 11 marzo 1988, n. 67;

c) quanto a lire 7,5 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 7759 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, da iscrivere in appositi capitoli degli stati di previsione dei Ministeri dell'ambiente e della marina mercantile, all'uopo intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

4.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

MONTRESORI, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Il Gruppo del Movimento sociale è contrario all'emendamento presentato dalla Commissione per due motivi. Il primo: nonostante un leggero ritocco, la somma messa a disposizione degli interventi previsti dal decreto-legge è a nostro avviso comunque insufficiente.

Il secondo motivo è che con l'emendamento si mantiene la previsione di attingere risorse finanziarie dalla legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, la n. 64 del 1976, e noi abbiamo già detto che non condividiamo assolutamente questo modo di procedere.

ANDREINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREINI. Siamo contrari all'emendamento 4.2 per l'esiguità della cifra e perchè risulta chiaramente che i soldi vengono attinti da settori per i quali emerge ancora il ritardo dell'intervento pubblico.

La discussione generale ha evidenziato che la cifra è modesta; ha evidenziato altresì che gli impegni assunti non sono stati realizzati per quanto riguarda il Po e, in parte, l'Adriatico. Questa volta prendiamo i soldi dai parchi e dall'Arno, e ciò farà emergere in quei settori ulteriori ritardi.

Con queste considerazioni, voteremo contro l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 5 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 5.

(*Entrata in vigore*)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

ANDREINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ricordo che le dichiarazioni di voto devono essere contenute in 10 minuti.

* ANDREINI. È stato detto dal Ministro che uno dei motivi del calo del turismo è stato anche un eccesso di lamentazione da parte delle società interessate.

Vorrei ricordare che l'anno scorso, con una furbizia, modificammo gli indici stabiliti dalla CEE per valutare la possibilità di balneazione. Poi, come sempre, la discussione si accentua nel periodo invernale e tende a

stemperarsi nel periodo primaverile, proprio in favore del turismo. Ma il mondo oggi è più piccolo, le notizie circolano molto più rapidamente, e queste furbizie non pagano più.

Si è detto nella discussione che c'è stata una qualche esagerazione nelle definizioni del senatore Tornati, ma dall'intervento molto preoccupato del senatore Golfari, dalla relazione di Montresori e soprattutto dalla documentazione della Presidenza del Consiglio, in cui si dice che se non si interviene c'è un rischio di profonde ed irreversibili alterazioni dell'equilibrio ecologico, si evidenzia come su questo argomento vi sia stata sottovalutazione, non solo perchè la cifra per il Po è modesta, ma anche perchè per quanto riguarda l'Adriatico da parte della maggioranza non si è voluto affrontare globalmente il problema. È vero che si è svolto qualche incontro a livello internazionale; è vero che il problema è stato previsto nella documentazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ma in questo caso, noi affrontiamo soltanto il problema dell'eutrofizzazione, mentre i mali dell'Adriatico sono ben più gravi della semplice questione dell'eutrofizzazione.

Il senatore Golfari ha voluto anche esprimere un giudizio – così ho inteso – negativo o almeno non del tutto positivo nei confronti del Ministro che aveva promesso un'inversione di tendenza. Da parte nostra riconosciamo – e noi dell'opposizione credo dobbiamo farlo sempre – che qualcosa di positivo ha fatto il Ministro, almeno per quanto riguarda i fanghi della Montedison e gli interventi in Puglia di analogo segno, mantenendo gli impegni assunti.

Si dice che i finanziamenti non siano pochi per l'intervento specifico. Stanotte ho letto attentamente tutta la documentazione che ci è stata fornita: soltanto sommando i 30 milioni a chilometro per «spiaggiamento» al mese, considerando tutta la costa Adriatica, ci rendiamo conto che la cifra è ridicola anche per l'intervento provvisorio. È vero che era urgente intervenire, ma in qualche modo la nostra discussione è doppiamente platonica. Infatti, ci accingiamo ad approvare un decreto-legge con queste caratteristiche, ma lo facciamo quando tutti gli interventi sono già stati fatti. Anche questo provvedimento, che decreto-legge doveva essere, poteva essere adottato qualche mese fa.

È stato detto che vi sono leggi volte a prevedere rapporti ben precisi tra i vari Ministeri. Prima il Ministro ha obiettato che il Ministero dell'ambiente non ha il monitoraggio. Voi avete approvato un testo in cui si stabilisce che il Ministro del turismo, sentiti i Ministri dell'ambiente e della marina mercantile, comunica i risultati. Credo che un minimo di ordine, pur esistendo già norme ben precise che assegnano le varie competenze, poteva essere previsto anche in questo provvedimento.

Si dice che l'Adriatico è il mare più sporco d'Europa, si dice che è un mare che muore, ma non possiamo dirlo d'inverno e in primavera dichiarare che è stato tutto risolto.

Prima si è discusso della cifra modesta di 2 miliardi prevista per i mitili: se noi però dovessimo fare una legge sui danni reali provocati dalle alghe al turismo, avremmo cifre clamorose.

In passato, in particolare nelle ultime due leggi finanziarie, si è voluto sottovalutare il problema, considerandolo quasi una corsa a fare dell'ambiente un affare delle regioni costiere, ma, a mio avviso, è stata fatta una grave sottovalutazione.

Si richiama la legge sulla difesa del suolo, e non capisco per quale motivo il testo del 15 giugno richiami la legge di salvaguardia, che legge non è ancora, e non richiami la legge sulla difesa del suolo.

Non so se i colleghi presenti abbiano chiara la struttura organizzativa della difesa del suolo. Mentre in Francia il territorio è stato suddiviso in sei parti, in base a sei grandi fiumi, comprendenti l'intero territorio, in Italia non abbiamo suddiviso tutto il territorio: infatti, si considerano i fiumi nazionali, i fiumi interregionali e i fiumi regionali, con il rischio che a questi ultimi nessuno pensi e che mezza Italia, il Sud, dato che non ha grandi fiumi, resti esclusa da una programmazione generale; avendo inserito alla fine la competenza anche per le coste, dubito però che con questo tipo di organismo, a parte i tempi di avvio, a parte le diverse competenze, a parte il fatto che i fondi verranno assorbiti prevalentemente dai grandi fiumi nazionali, potremo intervenire adeguatamente per risolvere tutti i problemi dell'Adriatico.

Per questo ci dispiace che non sia stato approvato il nostro emendamento 3.0.1 con il quale intendevamo creare un comitato Stato-regioni, una struttura (chiamiamola come vogliamo) per i problemi dell'Adriatico che avrebbe dovuto intervenire permanente negli anni prossimi anche in collegamento con la Jugoslavia. Tra l'altro, mi sembra che sia previsto un incontro con questo paese – già ce ne sono stati – per affrontare globalmente il problema.

Riteniamo che vi sia stata una sottovalutazione della questione, come anche un certo ritardo nell'affrontarla. Il metodo di lavoro è sempre il medesimo; la cifra è modesta. Non sono un tecnico, comunque, per quanto riguarda i depuratori, li abbiamo previsti ogni 20.000 abitanti, mentre se non erro, in una relazione si parlava dell'opportunità di farli ogni 10.000 abitanti.

Anche se ho apprezzato moltissimo l'intervento del senatore Montresori non vorrei che ogni tanto, per dimostrare che siamo colti, dicessimo, come da più parti è stato fatto, che in fondo le alghe sono inevitabili, che rientrano nei cicli, che cento anni fa c'erano ugualmente e quasi quasi che ciò è un dato positivo. So che vi sono dei tecnici che affermano queste cose; però se si alternano affermazioni sulla gravità del problema ad affermazioni di un fatalismo quasi giustificato, allora vorrei concludere dicendo che per fortuna il buon Dio ha fatto piovere nell'ultima settimana, e ciò in parte ha risolto i problemi delle alghe. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. Signor Presidente, esprimo il voto contrario del Gruppo della sinistra indipendente alla conversione di questo decreto-legge. In primo luogo, perchè il mio Gruppo è contrario a questa maniera di legiferare per decreto-legge, che costringe il Parlamento, come in questo caso, ad apporre un timbro a decisioni già operative decise dal Governo, per cui siamo veramente espropriati di qualsiasi diritto – che è poi il nostro dovere – di esprimere un giudizio e di modificare tali decisioni.

Importanti sono però anche i motivi tecnici che stanno alla base del nostro giudizio negativo. Le cause dell'eutrofizzazione del mare Adriatico

sono abbastanza note da tempo ed abbastanza chiare anche in Italia e riconosciute anche nella nostra legislazione. Circa tre anni e mezzo fa il Parlamento ha approvato la legge n. 7 del 1986, recante «Provvedimenti urgenti» – erano urgenti anche allora! – «per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione» – praticamente lo stesso titolo del provvedimento oggi al nostro esame. Nella legge n. 7 del 1984 era chiarito e riconosciuto con precisione che la eutrofizzazione è dovuta ai concimi impiegati in eccesso in agricoltura, al fosforo dei detersivi, alla mancanza di depuratori (e in molti casi perfino di fogne), che dovrebbero filtrare le sostanze inquinanti responsabili dell'eutrofizzazione che vengono scaricate nel mare, e alla mancanza di trattamento degli escrementi della zootecnica che contengono fosforo ed azoto, come gli escrementi degli esseri umani, che egualmente vanno direttamente od indirittamente a confluire nel mare.

Il Parlamento aveva già stabilito delle ben precise azioni. Ad esempio, a proposito dei concimi con la legge n. 7 del 1986 (tre anni e mezzo fa) il Parlamento dava mandato al Governo – al Ministro dell'agricoltura, di intesa con il Ministro dell'ecologia – di dare delle indicazioni su come ridurre il consumo di concimi responsabili della eutrofizzazione. Il Parlamento ha detto al Governo di fare certe cose ed il Governo si è ben guardato dal farle! La diminuzione del contenuto di fosforo nei detersivi è stata rimandata a lungo, e soltanto parzialmente è stato accolto quanto era stato disposto dalla legge. Nulla si è fatto nel campo della zootecnìa e ben poco si è fatto per quanto riguarda i depuratori degli scarichi urbani. I depuratori talvolta sono stati costruiti, perchè quando si tratta di assegnare gli appalti e di affrontare le grandi spese le cose si fanno in fretta, però non sono state realizzate le condizioni per farli funzionare.

Oltre alle cause di natura chimica, l'eutrofizzazione è aggravata dalla alterazione del corso dei fiumi provocata dalla cementificazione degli alvei dei torrenti che portano acqua e rifiuti nell'Adriatico; si alterano così gli equilibri costieri e si favoriscono le condizioni per l'eutrofizzazione delle acque costiere.

Il nostro parere è contrario anche per quanto concerne il discorso del monitoraggio. Ogni tanto salta fuori un nuovo soggetto competente e responsabile del monitoraggio dell'ambiente marino. Sempre nella famosa legge di tre anni e mezzo fa il Parlamento aveva dato mandato al Ministro della sanità di fare il monitoraggio nel campo dell'eutrofizzazione, ma il Ministro della sanità non ha fatto nulla. Adesso scopriamo che un altro monitoraggio era già stato fatto nel campo dell'eutrofizzazione dal Ministero della marina mercantile nell'ambito della «legge sul mare». Ci sono stati inviati in Commissione vari volumi con i risultati di analisi fatte per conto di tale Ministero. Dai tabulati che ho letto ho visto che la concentrazione degli agenti inquinanti responsabili dell'eutrofizzazione è stata misurata a 4 chilometri dalla costa, mentre l'eutrofizzazione e i danni si verificano nelle acque più vicine alla costa. La «scienza» non è neutrale; si possono fare prelevamenti di acqua marina e analisi per dimostrare che l'eutrofizzazione non c'è, così come ci sono «scienziati» compiacenti del potere i quali sostengono che l'eutrofizzazione fa addirittura bene e che non c'è alcun fenomeno preoccupante!

Quella che chiediamo al Governo – anzi che chiederemmo ad un Governo, se ci fosse – è una svolta, che non è certamente rintracciabile in

questo decreto-legge, verso un maggior conoscenza dei fenomeni di eutrofizzazione e dei mezzi necessari per combatterli. Purtroppo l'inquinamento c'è, l'inquinamento è grave, l'inquinamento continua e i fenomeni di eutrofizzazione sono destinati a proseguire perchè non cesseranno con questa «leggina» e la relativa distribuzione di pochi soldi; inquinamento e eutrofizzazione cesseranno soltanto se cambierà la maniera di affrontare il problema da cui dipende la ricchezza del paese e la stessa salvaguardia del mare.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* NEBBIA). Per tutti questi motivi esprimo il voto contrario del Gruppo della sinistra indipendente.

Il senatore Boato mi ha chiesto di far presente che condivide le precedenti osservazioni e il giudizio negativo nei confronti di questo decreto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PAGANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, signor Ministro, mi sembra che dall'andamento generale della discussione, ma particolarmente dai lucidissimi ed esaurienti interventi del relatore e del Ministro, sia apparso chiaro l'ambito di applicazione e direi la filosofia in cui va collocato questo decreto. Si tratta di un provvedimento contingente, un decreto da non enfatizzare, un decreto che si limita esclusivamente o pressochè esclusivamente ad intervenire sui fenomeni conseguenti all'eutrofizzazione.

In effetti, i provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione sono secondari in questo decreto, il cui cuore è costituito dagli stanziamenti per provvedere all'eliminazione di alcuni effetti dell'eutrofizzazione stessa. I provvedimenti per la lotta all'eutrofizzazione sono limitati agli interventi sui cosiddetti procedimenti terziari, cioè per l'abbattimento del fosforo negli impianti di depurazione già esistenti e per il completamento del monitoraggio.

Mi sembra che vi sia stata una certa confusione e vorrei fare un chiarimento. Non confondiamo il fenomeno dell'eutrofizzazione con il fenomeno di produzione delle alghe. Mi sembra che il senatore Nebbia nel suo intervento abbia prestato il fianco a questo equivoco, così come l'intervento del senatore Andreini. La produzione delle alghe è un fenomeno che può essere anche concausa dell'eutrofizzazione, ma non è l'eutrofizzazione che consiste nella morte biologica del mare: le alghe concorrono, accentuano, senatore Andreini, il fenomeno, ma la abnorme produzione delle alghe – come è molto documentato fino a risalire al 1850 – nell'Adriatico, con ricorrenze cicliche, c'è sempre stata. Questo non vuol dire che dobbiamo esorcizzarlo o che non è collegato con i nitrati, i fosfati, con tutti gli scarichi; c'è senz'altro un collegamento, però non confondiamo i

due termini della questione che sono assolutamente diversi. Allora diciamo che lo stesso provvedimento di abbattimento del fosforo nella cosiddetta fase terziaria, cioè di abbattimento dei fosfati, da taluni settori scientifici viene considerato un provvedimento controproducente ai fini della produzione di alghe, perchè si annette molta più importanza, ad esempio, alle diverse stratificazioni termiche, ai cicli di cambiamento delle stratificazioni termiche del mare Adriatico che non all'effetto dei fertilizzanti. Sotto questo profilo l'immissione di acque dolci, che non si mescolano completamente con le acque saline per motivi di densità e di temperatura, è molto più dannosa – come si sostiene da parte di taluno – rispetto all'immissione del fosforo. Quindi non sono così sicuro che oggi si possa dire che conosciamo perfettamente le cause dell'eutrofizzazione. Conosciamo alcune cause ma il fenomeno, soprattutto per la produzione delle alghe, è ancora tutto da scoprire: non è legato solo ai nitrati ed ai fosfati, ma anche a fenomeni fisici che sono tutti da studiare. Quindi dobbiamo accogliere con favore la spesa, peraltro relativamente modesta, di 2,5 miliardi prevista dal decreto-legge per il completamento del monitoraggio.

Altro discorso, certamente non opportuno in quest'Aula, riguarda il tipo di monitoraggio che si intende compiere, quali fenomeni si vogliono studiare e così via. Questo aspetto evidentemente esula dalla problematica di cui ci occupiamo oggi.

Per concludere, devo dire che la Commissione – e ringrazio in particolare il senatore Montresori – ha lavorato bene su questo provvedimento e ha apportato alcuni notevoli miglioramenti, aumentando il finanziamento da 41 a 55,5 miliardi. Si tratta di una cifra certamente ancora modesta rispetto alla vastità del fenomeno, ma è almeno un significativo aumento rispetto a quella iniziale. La Commissione ha portato anche maggiore chiarezza e maggior ordine sistematico nell'impostazione del decreto-legge. Voglio sottolineare in particolare la maggiore responsabilizzazione che è stata prevista per le regioni attraverso l'introduzione dei cosiddetti piani regionali, che non erano presenti nella versione originaria.

Credo di dover confermare che, anche a nostro avviso, restano ancora insoddisfatte le esigenze di maggiore coordinamento e di unificazione delle competenze. Personalmente non sono molto d'accordo sul fatto che la divulgazione delle informazioni debba essere affidata al Ministero del turismo. Ho l'impressione che si pensi ad una informazione più di tipo pubblicitario che non di tipo scientifico, che a mio avviso dovrebbe essere più propriamente affidata al Ministero dell'ambiente, in quanto esistono già disegni di legge – purtroppo molti sono ancora *in itinere*, come il piano triennale, altri invece sono già stati trasformati in legge – che prevedono precisi impegni per il settore dell'informazione ambientale, con determinate competenze e con possibilità di sviluppo.

Pur con queste notazioni, che ritengo abbastanza secondarie nel contesto in cui dobbiamo valutare il decreto-legge in esame, il Gruppo socialdemocratico esprimerà il voto favorevole, ringraziando ancora il relatore ed il ministro Maccanico in particolare. Peraltro il Ministro, come Presidente della Commissione coordinamento tra lo Stato e le regioni, ha portato a buon fine questo lavoro sul decreto-legge il quale, se potrà proseguire il suo *iter*, certamente darà un notevole contributo alla soluzione del problema dell'Adriatico la cui importanza è stata più volte sottolineata in quest'Aula e che non credo sia il caso di rilevare ancora.

DE CINQUE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CINQUE. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, chiederò alla vostra pazienza qualche breve minuto per annunziare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sul provvedimento in esame.

Desidero sottolineare, come ha già fatto nel suo intervento il senatore Golfari, la notevole e non solo contingente valenza del provvedimento nella lotta di un fenomeno, quale quello della diffusione delle alghe nel mare Adriatico, che sta recando gravi danni all'immagine turistica di una cospicua parte del territorio nazionale, minacciando pesanti conseguenze sull'economia non solo turistica dell'intera costa adriatica.

La ripresa del fenomeno dell'abnorme crescita delle alghe ha creato un diffuso allarme tra gli operatori turistici italiani e stranieri e ha portato quindi ad un immediato calo delle prenotazioni e delle presenze turistiche in tutta la fascia adriatica (come ha denunciato nel suo intervento il senatore Tornati), anche a cagione di una forse artata esagerazione delle notizie soprattutto all'estero da parte di nazioni concorrenti con l'Italia sul piano turistico.

Comunque il fenomeno esiste; esiste, signor Presidente, in tutta la sua gravità e chi vive nelle regioni interessate, soprattutto in quelle del Centro-Nord, ma anche in quelle meridionali, ne ha potuto verificare la presenza. La sua rilevanza dannosa riguarda non soltanto il turismo, ma anche il problema ecologico e sanitario per le conseguenze che tale fenomeno ha sul piano ambientale e su quello della salute.

Quindi salutiamo con favore questo intervento anche se esso è limitato finanziariamente. Avremmo certo visto più favorevolmente uno stanziamento non così esiguo. Diamo comunque atto alla Commissione di avere notevolmente aumentato l'iniziale previsione governativa. Dobbiamo anche rammentare, signor Presidente, come rappresentanti di una regione meridionale, che ancora una volta i fondi per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno passano a fronteggiare i fenomeni per i quali dovrebbe invece operare l'intervento ordinario dello Stato. È una vecchia storia che la legislazione meridionalistica ben conosce. Anche per questo decreto abbiamo preso fondi dall'intervento straordinario previsto dalla legge n. 64 del 1986.

Questo provvedimento non soltanto appare come un provvedimento tampone, ma pone le premesse per una linea operativa organica che, utilizzanto il nuovo strumento istituzionale del comitato per la difesa del mare Adriatico, possa affrontare in modo radicale e coordinato i mali che affliggono l'Adriatico. Questi mali non sono solo quelli delle alghe, ma quelli ben più vasti e complessivi dell'inquinamento dovuto alle peculiari condizioni e caratteristiche geoambientali di questo mare, che assomiglia forse più ad un bacino, in cui si scaricano i residui civili, agricoli ed industriali delle regioni più popolose ed operose d'Italia.

Le linee operative di questo intervento (come ha precisato il collega Montresori nella sua pregevole ed ampia relazione) sono state tracciate in larga massima da tale comitato. Speriamo, quindi, che la loro positiva incidenza non tardi a farsi sentire se il Governo e il Parlamento sapranno e potranno reperire i necessari mezzi finanziari. Non bastano certo 55 miliardi per affrontare questo vasto problema. Ricordiamo il dibattito che si svolse

proprio in quest'Aula durante l'esame dell'ultima legge finanziaria, quando non fu possibile stanziare fondi più adeguati. Credo però che il problema del mare Adriatico e in generale il problema di tutta questa larga zona del territorio nazionale meriti, anche sotto il profilo finanziario, un intervento di maggiore considerazione e di maggiore prestanza da parte dello Stato.

Confidiamo dunque (e lo dico anche quale rappresentante di una regione come l'Abruzzo, fortemente interessata al buono stato di salute dell'Adriatico per il grande sviluppo che anche da noi ha avuto il turismo) che questo decreto-legge, cui confermiamo il nostro suffragio, rappresenti un primo passo – speriamo seguito da molti altri – per la soluzione di questo grave problema. (*Applausi dal centro*).

AGNELLI ARDUINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI ARDUINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, ricollegandomi all'intervento che è stato fatto in quest'Aula dal collega Mancia, dichiaro il voto favorevole su questo provvedimento del Gruppo del Partito socialista italiano.

Come è risultato molto evidente, si tratta di un provvedimento con il quale ci si preoccupa soprattutto di tener conto degli effetti dell'eutrofizzazione del mare Adriatico. A mio parere dobbiamo essere grati al relatore che nella relazione ha parlato più che di eliminazione degli effetti, come recita il disegno di legge in epigrafe, di contenimento degli stessi. Il relatore ha appunto affermato che con questo provvedimento si cerca di contenere gli effetti di questo grave fenomeno ed entro questi limiti quindi si giustifica la misura dello strumento decreto.

Certamente però in questa sede ci siamo trovati di fronte a vicende che travalicano l'oggetto del provvedimento in esame. Abbiamo visto come dobbiamo cercare di coordinare questo provvedimento con tutte le altre normative, ed in particolare è risultato che dobbiamo connettere il sistema Adriatico con il sistema padano, per non dire di altri. Torna quindi opportuna qui la raccomandazione ad una maggiore connessione proprio con il sistema padano ed in particolare con gli strumenti previsti dalla legge sulla difesa dei suoli, come le autorità di bacino già ricordate dal collega Golfari.

Certo, questa è una legge la quale, per essere operativa, richiede una rapida approvazione del piano triennale per la difesa dell'ambiente che abbiamo votato da tempo e che invece è ancora fermo alla Camera, ahimè, da troppo tempo.

Ecco, colleghi, vorrei richiamare l'attenzione sulla necessità di queste connessioni, come pure sulla necessità di un nostro contributo volto alla connessione tra i vari studi che si fanno. Qui opportunamente si è voluto distingure tra l'eutrofizzazione e il fenomeno delle alghe in generale. Io vengo da una regione in cui si è voluto ricordare il fenomeno ricorrente delle alghe, e in particolare (al di là dei dati che ci sono stati messi a disposizione, dai quali risulta l'incremento delle alghe a partire dal 1850) posso ricordare che per quanto riguarda l'alto Adriatico orientale ricorrentemente, dal 1871, si verifica il fenomeno della proliferazione delle alghe tutte le volte in cui ci

si trova di fronte ad una estate particolarmente calda. Inviterei però ad una certa cautela anche nell'esame di questi dati perchè bisogna vedere quali erano i criteri di rilevazione nel passato; sarei favorevole invece a un confronto tra dati più omogenei. In realtà credo che abbiano ragione coloro i quali ci dicono: «Teniamo conto solo dei dati più recenti che si basano su rilevazioni più adeguate». Anche perchè fra l'altro diamo la colpa alla temperatura particolarmente elevata; ma costituirà pure una ragione di preoccupazione l'elevazione della temperatura negli ultimi anni (al di là di tutto quello che si può dire dell'effetto serra). Dobbiamo tener conto di questo; ve lo dice uno il quale tiene conto proprio di questa particolare angolatura. Anche da parte scientifica si era insistito sulla temperatura come causa della proliferazione delle alghe; invece credo che la causa in quelle zone debba essere attribuita ai nutrienti e che quindi si debba tener conto degli scarichi industriali e di quelli organici. Il fenomeno si verifica anche nella parte adriatica non italiana, nella parte jugoslava, cioè anche laddove scarichi industriali non ci sono. Quindi vi è necessità di un miglior coordinamento (da parecchie parti si è ricordata la necessità di un lavoro comune tra Italia e Jugoslavia) perchè fra l'altro nella parte di Adriatico orientale italiano registriamo anche il fenomeno dell'afflusso di materiali da parte jugoslava. Serve quindi un maggior coordinamento in futuro.

Il mio è un auspicio; ma al di là di queste considerazioni sulla necessità di prendere posizione sulle diverse tesi scientifiche e sulla necessità di un maggior coordinamento, confermo il voto positivo del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra*).

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, è abbastanza facile per me che vengo da un collegio elettorale bagnato dall'Adriatico ed inserito al centro del più importante bacino turistico d'Europa dichiararmi favorevole ad un provvedimento di questo tipo, che cerca di eliminare i gravissimi fenomeni di eutrofizzazione del mare Adriatico. Per tale motivo il voto del Gruppo repubblicano non può che essere conseguente.

Vorrei però pregare la Presidenza ed il Ministro di tener conto del fatto che puntualmente da molti anni a questa parte veniamo a discutere di questi problemi, delle crisi ripetute e sempre più gravi del mare Adriatico, nel pieno della stagione turistica, facendo sì che le discussioni parlamentari accrescano lo stato di allarme all'interno e all'estero per le condizioni del nostro mare. Riterrei che di questo problema dovremmo parlare nei mesi invernali, quando la stagione turistica non è al suo culmine, perchè solo in quel caso potremmo affrontare in modo globale tutti i problemi a cominciare dai finanziamenti degli interventi correttivi. Invece, molto spesso ci troviamo a parlare dell'inquinamento del mare quando i turisti devono fare la loro scelta e spesso in coincidenza dei fenomeni più gravi, che avvengono soprattutto in concomitanza di grandi piogge, con il conseguente acuirsi delle crisi algari.

Negli anni passati più volte il mio Gruppo ha avvertito della crescente gravità del fenomeno. Esso all'inizio degli anni '70 che apparso come un fenomeno di poco conto, ma gli scienziati già ne prospettarono la

pericolosità. Poi abbiamo assistito a questo continuo peggioramento, avvertendo un danno economico sempre crescente. Personalmente da molti anni ho avvertito del rischio che il tutto si trasformi anche in un problema di ordine pubblico. Infatti ci troviamo di fronte ad un mare che sta morendo; e stiamo parlando del mare Adriatico, non di un laghetto, ma del principale bacino turistico d'Europa. Di fronte ad un problema così grave, fenomeni di ordine pubblico potrebbero verificarsi, dato che abbiamo la crisi generale della pesca, quella della ricezione turistica e già possiamo constatare fenomeni di disoccupazione stagionale in aumento. Questo problema rischia di scoppiarci tra le mani anche come questione di ordine pubblico.

In più già tre anni fa gli scienziati avevano avvertito della probabile trasformazione delle alghe da normali a tossiche. Questa trasformazione è in atto oggi, secondo i due centri di rilevazione. Gli ultimi fenomeni riscontratisi sulle coste adriatiche costituiscono il preallarme di questa trasformazione pericolosa. Gli scienziati avvertono che quando le alghe diventeranno tossiche si creeranno enormi problemi anche per la balneazione. Ci avviamo verso un pericolo che innescherà fenomeni di ordine pubblico, dato che in quelle zone milioni di lavoratori traggono sostentamento dal turismo, dal mare, dalla pesca.

Il Gruppo repubblicano voterà a favore del provvedimento, pur rilevando che negli anni passati avevamo spesso fatto queste denunzie. Poi però i finanziamenti acquisiti durante le crisi estive venivano sempre persi nei mesi invernali al momento di approvare la legge finanziaria. È necessario che si comprenda che questo non è un problema solo per chi vive nel bacino dell'Adriatico, ma è il più grave problema di squilibrio ecologico della nazione e dobbiamo affrontarlo come fenomeno nazionale nella prospettiva che si tratti non solo di un fenomeno ecologico, di un fenomeno economico ma, mi permetto di dire, anche di un fenomeno di ordine pubblico. (*Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del Mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti».

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Commissione non ha ancora terminato l'esame dei disegni di legge in materia agricola, iscritti al successivo punto all'ordine del gionro.

Dispongo pertanto, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che si proceda immediatamente alla discussione del disegno di legge n. 1822, di conversione del decreto-legge riguardante il personale della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232, recante aumento del ruolo organico del personale della magistratura e del personale del Ministero di grazia e giustizia - Amministrazione giudiziaria della IV e III qualifica funzionale, nonchè assunzione straordinaria di personale addetto al servizio automezzi» (1822)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232, recante aumento del ruolo organico del personale della magistratura e del personale del Ministero di grazia e giustizia – Amministrazione giudiziaria della IV e III qualifica funzionale, nonchè assunzione straordinaria di personale addetto al servizio automezzi».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, abbiamo spesso deprecato e condannato fondatamente l'inondazione dei decreti-legge che opprime il Parlamento condizionandone in larga misura ed a volte annientandone la funzione ed il funzionamento.

Stavolta, però, l'esigenza – da tempo denunziata ed avvertita, e purtroppo sino ad oggi non soddisfatta con adeguati provvedimenti legislativi, amministrativi e finanziari – di incrementare senza ulteriori remore i ruoli organici del personale della magistratura e del personale del Ministero di grazia e giustizia addetto ai servizi ausiliari e di anticamera e alla conducenza di automezzi, concretizza certamente gli estremi della straordinaria necessità e della urgenza voluti dall'articolo 77 della Carta fondamentale.

Non può, pertanto, denegarsi la sussistenza dei presupposti costituzionali, di fatto legittimanti il decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232, che rappresenta un provvedimento di urgenza positivamente accoglibile, compreso tra i tantissimi e speculati decreti-legge criticabili e da respingere, sfornati a ritmo di *record* da un Governo in crisi che sopravvive contingentemente con i limitati poteri della ordinaria amministrazione.

La giustizia italiana, in tutte le sue espressioni e ramificazioni (penale, civile, amministrativa, contabile), è pervenuta ad uno stato ansimante di coma per carenza di tempestivi interventi terapeutici, sicchè, nel tentativo di adottare *in extremis* qualche rimedio, sono da ritenere benvenuti provvedimenti quale quello al nostro esame, anche se realisticamente non possiamo omettere di rilevare che l'incremento degli organici del personale della magistratura e di alcune componenti ausiliarie della giustizia comporta e può produrre solo effetti marginali e contingenti, non certamente esaustivi.

È triste, invero, registrare che nelle preture, nei tribunali e nelle corti d'appello giacciono da tempo, accatastati negli armadi, sui tavoli e sui pavimenti, numerosissimi (una infinità) processi penali in attesa della loro eliminazione costituita dalla estinzione per prescrizione o per effetto dei ventilati prossimi provvedimenti di clemenza (amnistia ed indulto).

È altrettanto deprecabile che nelle varie sedi giudiziarie, compresa la Cassazione, ristagnino per anni ed, a volte, anche per decenni molte migliaia

di processi civili per inerzia, per carenze di ordine logistico, per mancanza di idonee strutture, per difetto di personale.

Non è ammissibile che un ricorso per Cassazione, anche in tema di controversia di lavoro «inceppi» e non venga trattato per oltre 4 anni; non è concepibile che in un cosiddetto «Stato di diritto» una causa civile, anche contumaciale, si dirotti dall'udienza di precisazione delle conclusioni all'udienza collegiale per oltre tre anni, alla fine del 1992.

Non è sopportabile che in sede di appello un processo civile, per più volte e ad intervalli di uno o più anni, si restituisca al consigliere istruttore per la mancata trasmissione del fascicolo relativo al giudizio di primo grado oppure, in sede di rinvio, per la mancata restituzione dei fascicoli di merito da parte della cancelleria della Corte di cassazione.

È inconcepibile che per fissare l'udienza di trattazione in caso di riassunzione di un processo sospeso corrano inutilmente molti mesi sol perchè il commesso (*rectius*: l'addetto ai servizi ausiliari) non ha od assume di non avere tempo per reperire in archivio il fascicolo d'ufficio e trasportarlo in cancelleria.

È veramente deprimente e scoraggiante assistere a file interminabili di avvocati e di loro collaboratori, per più ore costretti ad accalcarsi con gravissimo disagio in stanze spesso buie e ristrette di fronte ad uno sportellino per richiedere e conseguire il rilascio di atti o per eseguire notificazioni.

È fuori da qualsiasi senso di civiltà, di rispetto e di prestigio costringere giudici a sedere ed anche a rimanere in piedi dietro un tavolo più o meno sgangherato, occupato da «torri» di centinaia di processi e pronunciare ordinanze o, come per lo più avviene, comunicare ad alta voce la data del rinvio (stavo per dire: a dare i numeri del lotto) o enunciare la riserva di provvedimento; riserva che, poi, non viene sciolta nel termine di cinque giorni ma dopo alquanti mesi con la comunicazione ai procuratori delle parti fatta successivamente, dopo altri numerosi mesi ancora, per difficoltà insorgenti a causa della dilatoria trasmissione degli atti da un ufficio all'altro, in sede di copiatura e per indisponibilità dell'ufficiale giudiziario o degli aiutanti ufficiali giudiziari.

Non è, non dovrebbe essere neppure ipotizzabile (ed invece è verità vera) che una sentenza sia pubblicata, anche in Cassazione, dopo un anno dalla decisione ed a volte oltre l'anno perchè, per eseguirne la copiatura, essa deve rimanere in incubazione sino a quando non si pervenga al compimento del turno necessitatamente da osservare ed, indi, per le firme, le annotazioni e la formazione della massima essa deve trasbordare numerosi uffici. Purtroppo così negativamente funziona la giustizia nella cosiddetta «Patria del diritto».

Ed in una siffatta situazione di sfascio è alle porte l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale! È forse necessario l'intervento del *deus ex machina*? Occorre forse appellarsi allo «stellone» che dovrebbe ancora benevolmente proteggerci?

Ma, per un momento, bando alle malinconie ed alle pessimistiche e negative considerazioni! Siamo ora chiamati, cari colleghi, a pronunciarci sulla conversione di un decreto-legge recante l'aumento di due ruoli organici: quello dei magistrati e quello del personale della magistratura addetto ai servizi ausiliari e di anticamera ed alla conducenza di automezzi.

Di fatto, il ruolo organico dei magistrati viene portato da 7.355 a 8.365 unità con un incremento di oltre 1.000 unità.

Altre volte abbiamo avuto occasione di sottolineare che anche nel primo Regno d'Italia l'organico dei magistrati era di circa 7.000 unità; esso, così come costituito, non dette luogo a disfunzioni e tanto meno a gravi disfunzioni della giustizia nel nostro paese. Forse anche l'esistente organico, senza bisogno di aumentarne le unità, potrebbe essere sufficiente ad assolvere idoneamente le incombenze e le competenze se fosse meglio distribuito.

Attese le attuali ed immediatamente prossime contingenze non possiamo, però, essere contrari alla proposta di incremento dell'organico di magistrati. Ma, a nostro avviso, non basta aumentare le unità fisiche, essendo per converso preminente e necessario assicurare, oggi più che prima, la qualità e la professionalità di ciascun magistrato, la sua specializzazione, la sua correttezza, la sua dignità, il rispetto della funzione che deve distinguere chi amministra la giustizia e, maggiormente, la sua indipendenza, la sua imparzialità, la sua trasparenza, la sua credibilità e il suo impegno costante.

Conseguentemente, prestiamo *necessitatis causa* la nostra adesione sia all'aumento dell'organico dei magistrati, così come previsto all'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame, che alla copertura di detto organico a mente del successivo articolo 2, e cioè mediante concorso per uditore giudiziario esteso ai laureati in giurisprudenza che, alla data del bando di concorso, risultino di età non inferiore agli anni 21 e non superiore ai 35 anni, anche se a nostro parere sarebbe da optare per la partecipazione estensiva ai laureati aventi l'età massima di anni 40, in conformità alla normativa in atto vigente per la pubblica amministrazione; e ciò per acquisire maggiori possibilità di scelta e di professionalità.

Ma, unitamente all'aumento dell'organico dei magistrati, occorrono altri coevi accorgimenti e provvedimenti, ai quali non si può rinunziare: accelerare le operazioni del concorso ed assicurare l'ingresso di magistrati idonei per capacità professionale e morale; desistere dall'uso distorsivo del principio costituzionale dell'inamovibilità dei magistrati e, nel contempo, procedere alla riforma dell'ordinamento giudiziario e destinare i singoli magistrati là dove le esigenze sono più impellenti e non remorabili, là dove l'arretrato è maggiore, là dove la delinquenza organizzata desta maggiori preoccupazioni, in quei distretti ed in quelle circoscrizioni che esigono magistrati di grande perizia, di elevata cultura e di molta esperienza.

Per quanto concerne, poi, l'aumento della dotazione organica del personale addetto alla conduzione di automezzi speciali con l'assunzione di 800 nuove unità, riteniamo doveroso evidenziare che non ci sembra che in effetti il provvedimento in esame possa considerarsi strettamente connesso alla prossima entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

È vero che il nuovo assetto ordinamentale relativo alla costituzione delle preture circondariali ed alle sezioni distaccate di dette preture potrebbe comportare una maggiore mobilità del pretore nell'ambito del circondario per la celebrazione delle udienze penali e civili, ma il congelamento di fatto della situazione delle preture mandamentali preesistente alla entrata in vigore della legge 1° febbraio 1989, n. 30, non giustifica di per sè il rilevante incremento dell'organico degli autisti.

Tuttavia, su tale punto ci limitiamo a segnalare al Governo e a questa Assemblea tale nostra considerazione, nella prospettiva di ridurre eventual-

mente a 400 unità l'assunzione di nuovi autisti e di aumentare di altrettante unità, fino a complessive altre nuove 1.000 assunzioni, l'organico del personale addetto ai servizi ausiliari. Per lo snellimento e l'assolvimento delle attività giudiziarie è necessario acquisire maggiori unità lavorative che operino strettamente e direttamente all'interno degli uffici giudiziari. I più gravi difetti di funzionamento si riscontrano all'interno delle sedi giudiziarie, dei palazzi di giustizia. Sono essi che incidono negativamente sul regolare e sollecito *iter* dei processi. Occorrono quindi primieramente e preminentemente provvedimenti atti a potenziare e utilizzare l'apporto del personale che agisce a più stretto contatto con i giudici, (personale di segreteria e di cancelleria, ufficiali giudiziari ed aiutanti, messi, commessi, personale addetto ai servizi ausiliari in genere). E correlativamente necessita dotare la giustizia di idonei locali, di adeguate strutture, degli strumenti che l'informatica e la compiuteristica offrono alla società moderna.

Mancando o difettando anche in parte gli uni e/o le altre, la giustizia permarrà nell'attuale Stato comatoso e, purtroppo, risulteranno vani e improduttivi anche i parziali e contingenti provvedimenti che, come quello in discussione, il Governo è costretto ad apprestare e il Parlamento non può che approvare, in attesa di auspicati tempi migliori e di soluzioni che servano ad assicurare il funzionamento adeguato e celere della giustizia italiana, così come reclamano i cittadini. (*Applausi dalla destra e del senatore Casoli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casoli. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nella mia pluriennale esperienza maturata nell'amministrazione della giustizia, anche a livello di impegno associativo, debbo doverosamente riconoscere che da qualche tempo e soprattutto in coincidenza con il ministero Vassalli i problemi della organizzazione giudiziaria hanno avuto maggior attenzione e sono stati affrontati con una certa organicità. Anche il decreto-legge che ci accingiamo a convertire si inquadra in questo nuovo corso, tenendo a colmare le lacune dell'organico dei magistrati e del personale ausiliario che molteplici contingenze – evidenziate nella relazione – e in particolare le esigenze conseguenti all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale rendono fonte di ulteriori gravi disfunzioni che si aggiungono a quelle ormai cronicizzate che da anni affliggono l'amministrazione della giustizia.

Il mio giudizio è pertanto positivo nella consapevolezza che, se il presente decreto non venisse sollecitamente convertito, andremmo incontro ad inconvenienti tali da compromettere il buon esito di una riforma attesa e necessaria e da vanificare le aspirazioni verso una più moderna, più efficiente e più razionale amministrazione della giustizia. Il giudizio positivo e però dettato più dalla necessità che dalla convinzione ed in ciò condivido in gran parte le argomentazioni e le osservazioni fatte dal collega Filetti che, con la sua consueta precisione e puntualità, ha messo in evidenza e ha messo il dito sulla piaga dei mali che affliggono l'amministrazione della giustizia.

Dunque un giudizio positivo dato più dalla necessità che dalla convinzione perchè, se il provvedimento avvia a soluzione il problema dell'organico dei magistrati, lo fa soltanto a medio termine e in prospettiva essenzialmente quantitativa. Invero, calcolando il tempo necessario per espletare un concorso fino alla nomina dei vincitori e per compiere il

tirocinio degli uditori fino al conferimento delle funzioni, può ragionevolmente affermarsi che gli organici previsti dal decreto-legge potranno essere coperti in un periodo compreso tra i 3 e i 5 anni dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Appare inoltre inevitabile che i nuovi posti presso le procure circondariali e le preture saranno coperti pressochè per intero da uditori giudiziari appena investiti delle funzioni e quindi privi di adeguata maturità e professionalità, indispensabili per gestire il nuovo processo che richiede qualità ed attitudini particolarmente sperimentate.

Vi è quindi il rischio, malgrado l'utile intervento del legislatore, di un vuoto qualitativo e quantitativo che potrà protrarsi per molti anni, con gravissimi danni di facile percepibilità. Vi è altresì il rischio di perpetuare questi ed altri inconvenienti, che da tempo incidono negativamente sull'amministrazione della giustizia, se non verranno affrontati con decisione altri problemi e soprattutto se essi non verranno affrontati con tempestività tale da garantire un approfondito dibattito prima che la situazione divenga insostenibile.

Per quanto riguarda il primo aspetto del problema, cioè quello concernente il reclutamento dei magistrati necessari per far funzionare subito il codice di procedura penale senza eccessivi rischi qualitativi, raccomando alcuni interventi. In primo luogo occorre espletare subito concorsi per titoli riservati a persone in possesso di particolari requisiti morali e professionali, quali ad esempio la laurea a pieni voti, l'esercizio della professione forense da almeno 5 anni ovvero l'esercizio della funzione di vicepretore onorario per analogo periodo. Il sistema suggerito non contrasta con l'articolo 106 della Costituzione, che stabilisce la nomina dei magistrati per concorso; questo concorso non deve essere necessariamente per esami, ma può essere espletato anche per titoli. Inoltre tale sistema avrebbe il vantaggio di un rapido espletamento, assicurando anche un certo livello di professionalità, garantito dalla qualità di titoli di studio (laurea a pieni voti) e da una non brevissima pratica professionale. Per questo abbiamo suggerito il termine minimo di 5 anni di attività professionale o di gestione dell'ufficio di vicepretore onorario.

Del resto, non mancano precedenti esperienze. Mi riferisco ai concorsi che vanno sotto il nome di «togliattini», che hanno avuto un esito abbastanza positivo, tanto che la quasi totalità dei magistrati reclutati in quel periodo di emergenza continua a svolgere in modo normale e con sufficiente soddisfazione le funzioni giudiziarie, a tutti i livelli funzionali.

In secondo luogo, occorre richiamare in servizio buona parte dei magistrati fuori ruolo per distaccamento presso i Ministeri. Si tratta di un argomento piuttosto dolente: vi sono alcune centinaia di magistrati fuori ruolo, mentre ci si potrebbe limitare soltanto a quei magistrati che svolgono funzioni di direttore generale o di analogo livello presso il Ministero di grazia e giustizia. So benissimo che questo sistema trova molte ostilità, ma in tal modo potrebbero acquisirsi alcune centinaia di magistrati di sperimentata capacità ed esperienza che oggi si trovano a svolgere funzioni che potrebbero essere tranquillamente espletate da altri funzionari.

In terzo luogo, è necessario predisporre l'elenco delle sedi disagiate che risultano poco o per niente appetibili, stabilendo alcuni incentivi in denaro ed in carriera per quanti accettano di trasferirvisi o di restarvi. È noto a chiunque abbia pratica di amministrazione della giustizia che vi sono delle

sedi ed altri uffici direttivi appetiti in grande misura, mentre vi sono altre sedi ed altri uffici che non lo sono affatto. Si assiste allora a fenomeni quali quelli di uditori giudiziari o magistrati con due o tre anni di anzianità che presiedono uffici collegiali o dirigono delle procure; questo peraltro accade soprattutto in località dove vi sono situazioni molto delicate e dove la delinquenza ha una virulenza particolarmente accesa. Quindi si tratta di uffici che avrebbero bisogno di magistrati titolari di sperimentata esperienza e capacità e che invece, non essendo appetiti, non vengono coperti. Pur comprendendo che nessuno vuole volontariamente recarsi in sedi disagiate e pericolose, si tratta in un certo modo di incentivare, sollecitare, incoraggiare chi voglia farlo mediante appunto la previsione di indennità e stabilendo anche benefici di carriera: ad esempio che ogni anno passato presso la procura o il tribunale di Nuoro ai fini dell'anzianità e della preferenza conti per due.

In quarto luogo bisogna dare concreta applicazione ai commi 2 e 3 dell'articolo 106 della Carta costituzionale che risultano non sempre applicati. In particolare mi riferisco al comma 3 di questo articolo, che non mi sembra abbia fatto registrare precedenti di concreta applicazione, che concerne la nomina all'ufficio di consigliere di cassazione di professori e di avvocati dopo un certo periodo di esercizio professionale. Sarebbe altresì opportuno che alla magistratura ordinaria venissero affidati compiti di partecipazione alla composizione di organi collegiali non occasionalmente, come avviene ora, cioè in funzione di integrazione di eventuali carenze, ma come investitura della funzione giudicante proprio in forza di un incarico onorario.

Altri correttivi potrebbero essere suggeriti, ma quelli che mi sono limitato ad enunciare sono indubbiamente correttivi che ritengo importanti, anche se transitori e parziali. Il problema di fondo – cui già accennava il collega Filetti – è ben altro e concerne la necessità di rivedere il concetto di inamovibilità, oggi fonte di gravissimi inconvenienti in quanto preclude la possibilità di utilizzare al meglio i giudici di maggiore esperienza e professionalità, costringendo alla destinazione ad incarichi di grande responsabilità di giovanissimi magistrati non ancora assistiti da tale guarentigia.

Penso che siamo tutti abbastanza informati sull'andamento di questi fatti: vi sono colleghi magistrati che hanno sostenuto il mio stesso concorso che hanno addirittura trascorso 30 anni, se non di più, nella stessa sede di pretura, in luogo ameno e tranquillo, senza preoccupazione alcuna, proprio in forza di questo malinteso senso dell'inamovibilità. Riconosco che la guarentigia dell'inamovibilità è essenziale e importante per l'esercizio della funzione giudiziaria, ma è opportuno rivedere questo punto, anche perchè esso è fonte di gravissime disfunzioni e di inconvenienti.

Certo è un problema delicato, è un problema ricco di risvolti che è necessario ponderare con la dovuta cautela, ma proprio per questo mi sembra utile e opportuno che se ne cominci a parlare non soltanto in termini di discussione astratta, ma in termini operativi. Tra l'altro mi sembra che, nel rispetto della norma costituzionale, precisamente dell'articolo 107, fin da ora, quindi senza dar luogo ad interventi di revisione costituzionale, si potrebbe dare una migliore disciplina all'istituto. Rimanendo fermo il principio dell'inamovibilità, si potrebbe stabilire che dopo un certo periodo di tempo, ad esempio dopo 10 anni – cioè un periodo lunghissimo – di

permanenza nella stessa sede e nell'esercizio della stessa funzione, il magistrato, ove sussistano esigenze di copertura di sedi e di uffici, possa essere soggetto a trasferimento anche senza il suo consenso. Eventualmente egli potrebbe usufruire degli incentivi e dei benefici di cui ho precedentemente parlato qualora si tratti di sedi e di funzioni particolarmente disagiate o pericolose.

È auspicabile inoltre, sempre in questa ottica a medio termine (che però io considero urgentissima) di revisione dei criteri di gestione del settore dell'amministrazione della giustizia, che anche agli uditori neonominati si precluda l'esercizio monocratico della funzione, destinandoli invece ad organi collegiali. La funzione giudiziaria si sta sempre più complicando, è sempre più fonte di responsabilità, è sempre più fonte di aspettativa da parte dei cittadini. Ebbene, se fino a 10 o 20 anni fa era possibile ed accettabile correre il rischio che in una pretura o in una procura fosse mandato un uditore, oggi a mio parere tale rischio è gravissimo e potrebbe compromettere lo stesso prestigio della magistratura. Ricordo che quanto mi trovavo a Milano in una sola tornata fu mandato con funzioni di sostituto alla procura della Repubblica di Milano un numero notevolissimo di uditori di prima nomina. Ebbene, questi uditori si trovavano, anche in forza dal principio di rotazione, dopo 2 o 3 giorni di presa di possesso dell'ufficio, ad occuparsi di casi gravissimi (come la strage di piazza Fontana); non voglio alludere a casi specifici, ma purtroppo alcuni fenomeni di degenerazione nell'amministrazione di certi processi si sono determinati, almeno in parte, per il fatto che furono gestiti fin dall'inizio da magistrati che, malgrado la massima loro buona volontà, non avevano il bagaglio di cultura, ponderatezza ed esperienza necessario per condurre inchieste di tanta delicatezza.

Quindi è un problema serio: non si può far maturare l'esperienza del magistrato sulla pelle dei cittadini. Occorre intanto far sì che il magistrato di fresca nomina, uditore con le prime funzioni, non venga destinato ad uffici monocratici ma ad uffici collegiali.

In una prospettiva meno prossima e in coerenza con questo principio della esigenza di una migliore qualità e di una migliore formazione, dovrà essere modificato il sistema di recutamento. Non voglio ritornarci sopra, ma vorrei far riferimento alla necessità di introdurre o una forma di accademia oppure, dato che si sta parlando nel quadro europeo di una riforma degli studi universitari, un diploma di laurea di cosiddetto terzo livello postuniversitario, capace di fornire una preparazione mirata alle professioni forense, notarile e giudiziaria. Se fosse costituito questo corso di specializzazione, questo corso postuniversitario, cosiddetto di terzo livello, si potrebbe intanto predisporre una migliore specializzazione con possibilità di creare un ventaglio non soltanto per accedere alla magistratura, ma anche ad altre professioni che richiedono altrettanta competenza e professionalità. Quindi senza creare preclusioni e sbarramenti, si potrebbe pensare ad un'accademia o ad un corso di terzo livello che possa aprire all'esercizio professionale in tutte le attività di natura forense. Ciò faciliterebbe persino l'espletamento dei concorsi che addirittura potrebbero essere eliminati. Si potrebbe ipotizzare un corso postuniveristario di tre anni. Si pensi che un concorso per uditore giudiziario dura in media due o tre anni.

GUIZZI. Da cinque anni a questa parte il concorso dura solo un anno.

CASOLI. Non è vero, ci sono concorsi che durano molto di più. Comunque è un periodo che considero sproporzionato. Tanto è vero che vi sono concorsi già espletati i cui candidati risultati vincitori aspettano da anni di prendere possesso delle loro funzioni. Si tratta quindi di tempi abbastanza lunghi. Del resto la mia è una ipotesi di lavoro: ritengo che sia meglio che i giovani si preparino prima di accedere in magistratura invece di fare la pratica sulla pelle dei cittadini, come dicevo prima.

Ho voluto rinnovare queste osservazioni perchè vengano assunte, se possibile, come raccomandazioni finalizzate a sollecitare iniziative governative e parlamentari nella direzione prospettata, affinchè non si perda altro tempo che tende a cronicizzare i problemi della giustizia, in ordine ai quali molti intravvedono le soluzioni, ma nessuno fino ad ora si è adoperato per tradurle in interventi operativi.

Tornando al decreto, ho già anticipato un giudizio sostanzialmente positivo. Alcune osservazioni le voglio fare in merito all'articolo 3, in ordine al quale concordo con quanto ha già detto il collega Filetti circa la opportunità di elevare a 40 anni il limite per poter partecipare ai concorsi. Del resto il limite è stato già elevato per altri concorsi a pubblici impieghi e mi sembra che non sussistano ragioni particolari per differenziare in senso riduttivo la posizione degli aspiranti magistrati.

Un'ultima osservazione riguarda l'articolo 4 che io condivido, sia nella metodica, sia nelle finalità; tuttavia mi sembra opportuno fare due rilievi. Da un lato è prevista una certa discrezionalità, non dico eccessiva, nell'assunzione di questo personale. Comprendo tuttavia che è meglio eccedere in discrezionalità qualora chi debba esercitarla sia affidabile. In questo senso mi sento di correggere l'obiezione, perchè essendo affidata ai procuratori generali e a magistrati presidenti di Corte d'appello e di tribunale, penso si tratti di soggetti che meritano incondizionata fiducia: vi è quindi la certezza che possano esercitare al meglio i poteri discrezionali loro conferiti. Non sarebbe male però che i parametri di selezione e di scelta fossero un po' meglio determinati, magari da opportuni interventi chiarificativi del Ministero di grazia e giustizia.

Così come bisognerà che i contratti rispondano ad uno schema ben preciso, tale da evitare il rischio di un rinnovarsi degli inconvenienti del precariato. Purtroppo è vero che si tratta di contratti di diritto privato a tempo determinato, ma abbiamo cospicui esempi analoghi dove l'istituto del precariato si è radicato rendendo poi necessari ulteriori interventi per sanare queste situazioni.

Detto questo, in sostanza ritengo di esprimere – e credo non soltanto a titolo personale, ma a nome del Gruppo socialista – il voto favorevole per la conversione di un decreto-legge che, malgrado alcuni difetti, è indubbiamente necessario ed urgente, indispensabile per avviare a soluzione i gravissimi problemi della giustizia. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battello. Ne ha facoltà.

* BATTELLO. Ringrazio la Presidenza per aver reso possibile questo intervento che non figurava nell'elenco in seguito ad una disfunzione del Gruppo cui appartengo.

Intervengo brevemente per dire che l'occasione immediata di questo decreto-legge è data dal decreto del Presidente della Repubblica n. 449 del 1988, rubricato come: «Approvazione delle norme per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale e a quello a carico degli imputati minori». In questo decreto del Presidente della Repubblica sono presenti gli articoli 38 e 40, i quali impongono, vincolano normativamente il Parlamento ed il Governo, in quanto titolare dell'iniziativa legislativa per questa parte, ad assumere iniziative che abbiano per oggetto la determinazione delle piante organiche conseguenti alla creazione dell'istituto del procuratore della Repubblica presso le, all'epoca ancora in via di costituzione, preture circondariali. Quindi, in forza di questo vincolo, occorreva determinare le piante organiche delle procure della Repubblica presso le preture circondariali e correlativamente occorreva mettere in moto un meccanismo di determinazione delle piante organiche delle preture.

Tutto ciò sarebbe dovuto avvenire nove mesi prima dell'entrata in funzione del nuovo codice di procedura penale: essendo questa prevista per il 24 ottobre 1989, ciò sarebbe dovuto avvenire il 24 gennaio 1989. In realtà questo complesso meccanismo si è messo in moto con ritardo, con le approssimazioni, le insufficienze ed i limiti che qui denunciamo. Infatti, alla determinazione delle piante organiche si sarebbe potuto, in tesi, giungere anche redistribuendo la dotazione organica complessiva dei 7.355 magistrati in quel momento - settembre 1988 - esistenti. Si sarebbe peraltro potuto anche, in tesi, immaginare che non era possibile determinare le nuove piante organiche attraverso mere operazioni di razionalizzazione e redistribuzione, ma che occorreva invece incrementare la dotazione organica complessiva.

È su quest'ultima strada che il Governo ha inteso muoversi, perchè, in ritardo, ma comunque all'interno di un'ottica che aveva rifiutato l'ipotesi di una razionalizzazione e di una redistribuzione, ha posto mano alla iniziativa legislativa, diventata poi la legge 3 febbraio 1989, n. 32, di aumento di 460 posti nella dotazione organica complessiva dei magistrati.

È evidente però che ipotizzando una determinazione delle piante organiche strettamente collegata ad un aumento della dotazione complessiva - legge 3 febbraio 1989, aumento di 460 magistrati scaglionati in 3 anni - si metteva in moto un meccanismo che peraltro scontava un ritardo di innesto, dal momento che la determinazione delle piante organiche, che sarebbe dovuta avvenire 9 mesi prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, partiva già in ritardo, posto che la legge 3 febbraio, per ragioni di calendario, è al di là del termine del 24 gennaio 1989.

Come che sia, si era imboccata la strada di una determinazione di pianta organica strettamente collegata ad un aumento della dotazione organica. Perchè 460 unità scaglionate in 3 anni? Al momento in cui avevamo discusso quel disegno di legge non ci erano stati offerti i parametri di valutazione della congruità di quell'aumento. Ma, passati alcuni mesi, ci troviamo di fronte ad una seconda iniziativa legislativa, questa volta con la veste del decreto-legge che stiamo convertendo, in cui la dotazione organica di 460, immaginata con la citata legge 3 febbraio 1989, viene ulteriormente aumentata di 550 unità, portando l'aumento complessivo, rispetto all'ipotesi di partenza del settembre 1988, ad un aumento di 1.010 unità. Pertanto, la dotazione originaria di 7.355, se l'*iter* avrà conseguente e fluido svolgimento, diventerà una dotazione organica complessiva di 8.365 magistrati.

Fermo restando l'obiettivo di una determinazione di piante organiche per far fronte nell'immeditato all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e all'entrata in vigore prossima, in un futuro quindi non remoto, del nuovo processo civile e in una prospettiva più generale di apprestamento degli strumenti per far fronte alla grave crisi in cui versa la giustizia penale, civile e in genere il funzionamento stesso della giustizia nel nostro paese, è evidente che determinare le piante organiche significa avere un quadro generale di riferimento, i parametri ed i criteri del quale – ecco la nostra denuncia – difettano.

Abbiamo subìto l'aumento delle 460 unità con la legge del 3 febbraio, ma doveva essere l'ultimo, nel senso che ad altro eventuale aumento si doveva pervenire in base ad una ragionata valutazione. Passa qualche mese, invece, e ci viene proposto-imposto un aumento altrettanto assoluto di 550 unità, privandoci o comunque non offrendoci gli strumenti per dire in che modo 460 unità, più le 550, sono congrue, come aumento di dotazione, ad una determinazione di pianta organica, che integri la razionalizzazione, cioè la redistribuzione del personale.

La censura di fondo che noi facciamo al decreto-legge in conversione è questa. Scontiamo – questo è il giudizio politico che ci sembra di dover dare – elementi di approssimazione, scontiamo limiti che subiamo nel momento in cui riconosciamo che non tutto poteva ridursi a mera razionalizzazione e redistribuzione, ma occorreva in qualche modo aumentare la pianta organica. Solo che in difetto di strumenti che ci dicano essere congruo l'aumento di 550 unità, aggiunte alle precedenti 460, dobbiamo dichiarare che il nostro voto subisce questi limiti di approssimazione, insufficienza, difetto di punti di riferimento complessivi. Dalla stessa documentazione che ci è stata fornita è emerso che sin da gennaio il Ministro della giustizia, con relativa tempestività, aveva messo in moto l'*iter* di un disegno di legge ordinario che però ha scontato così grave ritardo per difficoltà frapposte dal Ministero del tesoro, il che è segno che su questo problema, che tutti diciamo essere importante, fondamentale, decisivo per il buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese, all'interno del Governo stesso esistono limiti, insufficienze, incertezze, ambiguità.

Quindi, nel quadro di questa premessa di carattere generale collochiamo il contenuto specifico di questo disegno di legge di conversione. Ci viene proposto un aumento di 550 unità per quanto riguarda la dotazione organica complessiva della magistratura, prevedendo però – ultima censura prima di passare all'altro argomento – che tale aumento, aggiunto a quello precedente di 460 unità, necessariamente comporterà – perchè il verbo è questo e non altro – un aumento delle piante organiche degli uffici giudiziari. Si è partiti – ripeto e concludo – dalla necessità normativamente vincolata di far fronte alla determinazione delle piante organiche delle procure presso le preture circondariali; oggi si allarga l'obiettivo ad una determinazione delle piante organiche complessive degli uffici giudiziari. Fin da ora, vincolativamente, ci si dice che questa determinazione sarà nel segno di un aumento e non nel segno di una razionalizzazione e redistribuzione dei magistrati all'interno delle dotazioni organiche esistenti, attraverso la revisione delle circoscrizioni, appena timidamente avviata con la legge 1° febbraio 1989, n. 30, sulle preture circondariali.

Quindi, si opta già per un incremento, i cui criteri ci sfuggono, per cui sarebbe opportuno che, in sede di replica, il Governo ci illustrasse i criteri ai

quali si ispirerà o si riterrà vincolato per l'aumento delle piante organiche degli uffici giudiziari da realizzare nei tre mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge.

La seconda parte di questo provvedimento – e mi avvio alla conclusione – riguarda l'aumento della dotazione organica dei conducenti di automezzi speciali e del personale addetto ai servizi ausiliari e di anticamera, rispettivamente di 800 e 600 unità.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti e confidiamo nel loro accoglimento o comunque in una loro ragionata e persuasiva discussione, con l'obiettivo di dimezzare il proposto aumento di 800 unità previsto per i conducenti di automezzi speciali, sul riflesso che, per come l'articolo 3 di questo provvedimento è configurato, la copertura di tali posti dovrà necessariamente essere fatta in deroga alle procedure ordinarie.

Riteniamo che tale procedura in deroga debba essere contenuta nei limiti di necessità correlata agli automezzi speciali; proponiamo che l'aumento previsto sia ridotto alla metà, cioè a 400 posti, e che, nel caso sia mantenuto il numero di 800, gli altri 400 posti siano coperti con procedure ordinarie e non in deroga.

Gli altri due emendamenti saranno brevemente illustrati in sede di discussione degli articoli.

Per quanto riguarda il giudizio complessivo e finale, devo dire che si tratta di un voto necessitato, ed è un voto che noi diamo perchè ci rendiamo conto che comunque ad un aumento di dotazione organica si deve pervenire. Noi lamentiamo, e politicamente censuriamo, che questa legge di conversione del decreto-legge ci sia stata presentata in termini tali da privarci degli strumenti di una discussione che in questa sede sarebbe dovuta avvenire; una discussione che ci avrebbe messo in grado, se opportunamente strumentata, di valutare la congruità di questi aumenti e soprattutto di indicare al Governo, al fine di emanare decreti attuativi per la distribuzione di questi magistrati negli uffici attraverso le nuove piante organiche, i criteri ai quali esso si sarebbe dovuto attenere ed ai quali comunque in qualche modo dovrà attenersi nei tre mesi successivi all'entrata in vigore del provvedimento che stiamo per approvare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facolta di parlare il relatore.

DI LEMBO, *relatore*. Signor Presidente, io non replicherò molto a lungo, anche perchè mi riservo di riprendere la parola in seguito, allorquando si discuterà dei singoli emendamenti.

Prendo atto con soddisfazione che questo decreto-legge passerà all'unanimità, hanno infatti dichiarato tutti il proprio consenso anche se con alcuni distinguo che in gran parte attengono a qualcosa che appartiene soltanto di straforo all'argomento in discussione; e cioè per esempio il reclutamento dei magistrati. Dico subito a tal proposito che chi mi conosce sa che di reclutamento dei magistrati ho cominciato a parlare già da due legislature fa con l'allora ministro Morlino. Mi dichiaro subito contrario all'assunzione diretta dei magistrati, perchè il problema non è quello del numero dei concorrenti, bensì della qualità di essi; tant'è che il rapporto tra posti messi a concorso e concorrenti è di 1 a 15.

Si è detto che il problema della giustizia non è solo quello dell'aumento degli organici: e chi dice il contrario? Nella relazione mi sono sforzato di mettere in luce che la giustizia da un lato risente di una legislazione in alcuni campi più avanzata, e dall'altro del fatto che si criminalizzano tutti i comportamenti illegittimi affidando ai magistrati sempre nuovi oneri e nuovi compiti. Questo impedisce di valutare all'inizio quale sarà il carico di lavoro e quali sono i magistrati che vi dovranno far fronte. Ma ciò appartiene ad ogni sistema che modifica le sue strutture, e di questo non mi meraviglio assolutamente.

Il nuovo aumento di organico – mentre l'altro atteneva in gran parte o solo all'aumento previsto per l'entrata in vigore delle preture circondariali – vuole far fronte alle esigenze poste dalla prossima entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. È per questo motivo che nell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame si parla di aumento degli organici negli uffici giudiziari e non di revisione, perchè ormai è pacifico – sono tutti d'accordo – che l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale richiederà un aumento di organico in tutti gli uffici giudiziari. E se si deve fare una revisione degli organici nei vari uffici, questa è l'occasione.

A mio avviso si parte da un giusto presupposto, e cioè che gli organici sono insufficienti in tutti gli uffici giudiziari per far fronte alle esigenze che l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale determina. Se questo è vero, non si può non parlare di aumenti. Credo perciò che anche l'aumento previsto è necessitato così come è stato detto. D'altra parte, è vero che non abbiamo elementi di valutazione, ma, così come dicevo in Commissione, ogni modifica di struttura presuppone un lungo periodo di sperimentazione durante il quale non è facile nè possibile prevedere di quante forze si ha necessità. Questo succede ogni volta che si modifica una struttura.

D'altra parte, a questo aumento non si è arrivati assumendo posizioni di assoluta discrezionalità, ma si è arrivati dopo un confronto con l'Associazione nazionale magistrati, con l'ordine degli avvocati, quindi con tutte le forze che si occupano di questo problema in questo particolare momento.

Si è detto anche che occorre, per quanto riguarda i magistrati, rivedere un po' il principio dell'inamovibilità: l'ho detto anch'io in Commissione, sono d'accordo; bisogna anche essere molto rigidi nel concedere le autorizzazioni a risiedere altrove (adesso quasi più nessun magistrato risiede in sede o comunque sono pochi). Si è detto che bisogna stare attenti ai trasferimenti dei magistrati: abbiamo sempre affermato che bisogna trasferirli a condizione di preventiva sostituzione. Si è anche detto che è opportuno richiamare i magistrati fuori ruolo. Io ho avuto la fortuna di fare molte volte il relatore al bilancio della giustizia e ho detto sempre che sarebbe stato opportuno prevedere il riassorbimento dei magistrati fuori ruolo. Sono tutte cose che diciamo da anni e che trovano resistenza soprattutto presso i magistrati.

Detto questo, mi riservo di intervenire ulteriormente quando si discuterà degli emendamenti e allora dirò la mia opinione in merito alla elevazione dell'età a 40 anni e al fatto di ridurre l'aumento degli organici degli autisti a 400 unità.

Consentitemi ancora una volta di manifestare la mia soddisfazione per il fatto che sostanzialmente, anche se vi sono delle zone d'ombra, il decreto-legge è stato ritenuto costituzionale ed urgente da tutti e che su di

esso è stato annunciato il voto favorevole da tutte le parti politiche che sono intervenute.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Onorevole Presidente, signori senatori, loro mi consentiranno innanzitutto di esprimere un vivo apprezzamento al relatore, senatore Di Lembo, per la sua relazione e anche per le osservazioni molto opportune svolte in sede di replica. Così come i sentimenti e la mia stima sono rivolti al presidente Covi che ancora una volta, nell'ambito della discussione interessante svolta in Commissione, ha saputo con grande equilibrio e saggezza condurre alle conclusioni in modo molto appropriato e positivo.

Ho ascoltato con doverosa attenzione l'intervento dei senatori Filetti, Casoli e Battello. Credo di poter comprendere le «censure fatte» dal senatore Battello all'operato e alle iniziative dei Governi del passato, così come accolgo tutte le raccomandazioni ed i suggerimenti formulati dal senatore Giorgio Casoli. L'apporto costruttuvo ed intelligente della discussione svolta in sede di Commissione e anche stamani in Aula credo sia utile a tutti, in modo particolare al Ministero che rappresento, così come anche la diagnosi franca e per molti aspetti impietosa fatta dal senatore Filetti, sempre con la sua abituale cortesia. Condivido quanto egli affermava, ossia che più che il numero dei magistrati contano la loro migliore utilizzazione, la qualità e la correttezza professionale.

Si tratta, come accennava il senatore Casoli, o di espletare un concorso per titoli o di richiamare i magistrati fuori ruolo che non adempiono alle loro funzioni naturali ma fanno tutt'altro mestiere. Certo io sono d'accordo su queste affermazioni e su queste denunce, ma questa mattina non ho sentito parlare in Aula, e neppure in Commissione, di una particolare istituzione che non intendo censurare, senatore Battello, o criticare, ma che condiziona molto sia la mobilità dei magistrati sia la qualità professionale: mi riferisco al Consiglio superiore della magistratura. Non voglio entrare in polemica e nel dibattito che si svolge in questi giorni intorno a quest'organo pur così importante e di rilevante interesse costituzionale; tuttavia, non si può discutere e ragionare come se esistesse solo il Ministero di grazia e giustizia e senza ricordare l'organo di autogestione dei magistrati. Certo, per quanto concerne la qualità, credo che nel passato il Parlamento italiano abbia compiuto alcuni errori. Il senatore Breganze aveva ottenuto di eliminare il criterio della valutazione della professionalità dei magistrati; è stato un errore che stiamo pagando oggi in modo assai pesante e negativo, proprio per le considerazioni che sono state poc'anzi svolte in quest'Aula.

Vorrei ricordare solo – e concludo onorevoli colleghi, signor Presidente, anche per l'ora – dopo aver ringraziato ancora una volta per l'apporto costruttivo ed intelligente tutti coloro che sono intervenuti, riconoscente anche al senatore Battello per il suo voto «necessitato» che ci è comunque molto gradito, che questo è il terzo provvedimento in poco tempo in questa materia. Per la sensibilità del Parlamento si è discusso dapprima dell'aumento di 460 unità dell'organico della magistratura, poi dell'aumento dell'organico dei magistrati in Calabria – approvato recentemente – ed infine questo provvedimento, accanto all'altro più importante dell'aumento del personale ausiliario; per quest'ultimo sono già in corso le prove e tutti gli espletamenti

necessari per procedere rapidamente all'assunzione ed anche alla preparazione professionale di tale personale.

MISSERVILLE. Si tratta di una mobilità interna.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Sì, ma solo in parte. È chiaro che nessuno si illude, senatore Battello, senatore Filetti, senatore Casoli, che con questi provvedimenti noi siamo in pace di fronte al problema arduo e difficile della prossima attuazione del nuovo codice di procedura penale, che richiederà altri interventi, altre misure anche al di là delle piante organiche che si sta cercando di elaborare rapidamente per dare una risposta a quanto si chiedeva. Bisogna cioè giustificare se vi è una congruità di aumenti e con quali criteri questi aumenti del personale della magistratura e ausiliario vengono poi utilizzati, dove e come.

Ogni volta abbiamo a che fare con le possibilità di bilancio che, come è stato già ricordato, sono assai modeste per il Ministero di grazia e giustizia. Tuttavia credo, che non si possa negare al Ministero di grazia e giustizia una forte determinazione e una grande volontà di fare, una ferma volontà politica di prepararsi al nuovo, di correggere le mancanze, i ritardi e gli errori del passato.

A nessuno di noi mancano ogni giorno preoccupazioni e amarezze, ma mai ci ha fatto difetto l'infinita speranza nel futuro. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, nel corso della quale si inizierà l'esame degli emendamenti.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverto che l'ordine del giorno della seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 17, è integrato con il seguente punto: «Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, sul parere della 1ª Commissione circa i presupposti di costituzionalità del decreto-legge sui profili professionali del Ministero dell'interno».

La votazione, che sarà nominale con scrutinio simultaneo, avrà luogo probabilmente intorno alle ore 18.

Il Senato tornerà a riunirsi, in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno e con l'integrazione testè comunicata.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari